



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Molise

Campobasso giugno 2012

2012

16



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Molise

Numero 16 - giugno 2012

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Campobasso della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2012

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Campobasso

Corso Mazzini, 2
86100 Campobasso
telefono +39 0874 43151

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2012, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2012 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria e gli scambi con l'estero	7
Le costruzioni e il mercato immobiliare	9
I servizi	10
L'energia elettrica da fonte rinnovabile	15
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	17
L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali	17
L'istruzione	19
Le condizioni economiche delle famiglie	21
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	23
3. IL mercato del credito	23
Il finanziamento dell'economia	23
La qualità del credito	29
Il risparmio finanziario	31
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	33
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	34
4. La spesa pubblica locale	34
La composizione della spesa	34
La sanità	35
5. Le principali modalità di finanziamento	36
Le entrate di natura tributaria	36
Il debito	38
Gli investimenti dei comuni	38
Le fonti di finanziamento	41
APPENDICE STATISTICA	43
NOTE METODOLOGICHE	73

INDICE DEI RIQUADRI

I consumi delle famiglie	10
La struttura del commercio al dettaglio di prodotti alimentari	11
L'evoluzione delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese durante la crisi	13
La condizione lavorativa dei giovani laureati e diplomati	18
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	24
La vulnerabilità finanziaria delle famiglie indebitate	30
Le attività finanziarie delle famiglie	32
Le regole del Patto di stabilità interno tra il 2004 e il 2010	41

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nella seconda parte del 2011 le forti tensioni sui mercati finanziari, in connessione con le preoccupazioni circa la sostenibilità delle finanze pubbliche di alcuni Paesi dell'area dell'euro, hanno interessato anche l'Italia riflettendosi sui corsi dei titoli di Stato. Alla necessità di ripetute correzioni di finanza pubblica si è associato un complessivo peggioramento del clima economico. Nel corso dell'anno, il Molise ha risentito in misura progressivamente crescente del deterioramento del quadro congiunturale; secondo le ultime stime di Prometeia il prodotto interno lordo regionale ha ristagnato rispetto all'anno precedente.

L'industria, a motivo della scarsa apertura verso l'estero e della debolezza della domanda interna, ha sperimentato una moderata flessione degli ordini e della produzione, più pronunciata nei tradizionali comparti di specializzazione dove persistono difficoltà strutturali.

Sui mercati esteri l'industria alimentare ha soltanto in parte compensato il netto ridimensionamento dell'*export* della moda. Vi ha contribuito l'espansione delle esportazioni dell'industria pastaria.

L'attività delle costruzioni, rimasta su livelli contenuti nel confronto storico, ha risentito della perdurante fase di debolezza dell'edilizia residenziale. Nel mercato immobiliare le compravendite di abitazioni, nonostante una lieve ripresa, permangono su livelli inferiori di circa un quinto a quelli raggiunti nella prima fase della crisi finanziaria.

Nel settore dei servizi i dati provvisori a disposizione suggerirebbero una flessione delle vendite al dettaglio, molto pronunciata nel segmento dei beni durevoli. Soltanto il settore turistico ha mostrato segnali di miglioramento.

Sul mercato del lavoro, è proseguita la debolezza della domanda delle imprese. La flessione occupazionale è stata più intensa nell'edilizia interessando soprattutto il lavoro maschile e quello dipendente. Anche nel 2011 il ricorso agli ammortizzatori sociali è aumentato. Vi ha contribuito l'elevato numero di ore di Cassa integrazione guadagni straordinaria e in deroga.

La crisi ha comportato una netta riduzione delle opportunità lavorative per i giovani, a cui si è associato un aumento del numero di giovani che svolge mansioni non adeguate al titolo di studio posseduto (*overeducation*).

Nel corso del 2011 i finanziamenti all'economia molisana hanno ristagnato per poi diminuire nei primi mesi dell'anno in corso. Il credito alle famiglie è aumentato moderatamente risentendo della minor richiesta di finanziamenti per l'acquisto di abitazioni; su tale evoluzione ha inciso anche l'irrigidimento delle condizioni di offerta che si è manifestato attraverso un aumento del costo del finanziamento.

Nel 2011 i finanziamenti bancari alle imprese sono diminuiti a un ritmo più intenso rispetto a dodici mesi prima, in misura più accentuata per le aziende più piccole. L'indebolimento dell'attività produttiva ha attenuato le richieste di finanziamenti da parte delle imprese, per lo più originate da esigenze di ristrutturazione del debito e di finanziamento del capitale circolante. La dinamica ha, inoltre, risentito di fattori di offerta che si sono tradotti in condizioni di costo più sfavorevoli e in un irrigidimento dei criteri d'erogazione.

Sebbene sia proseguito il calo degli ingressi in sofferenza per le famiglie e per le imprese, nel corso dell'anno sono progressivamente aumentate le linee di credito in temporanea difficoltà di rimborso, riflesso di un progressivo peggioramento del quadro congiunturale.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Secondo i dati provvisori dell'Istat in Molise la produzione di cereali, costituita per oltre tre quarti dal raccolto di frumento, è ulteriormente aumentata (16,6 per cento; 12,0 per cento nel 2010) sospinta dalla maggiore estensione delle coltivazioni. Le coltivazioni industriali hanno registrato, invece, una contrazione del 25,8 per cento; vi hanno contribuito le perduranti difficoltà dell'industria bieticolo-saccarifera che hanno indotto gli agricoltori a ridurre di più di un terzo le superfici destinate alla barbabietola da zucchero. Nel comparto olivicolo il raccolto, quasi completamente destinato alla produzione di olio, è diminuito del 10,5 per cento (tav. a5).

Sulla base delle informazioni del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, nel corso del 2011 il Comitato nazionale dei vini ha riconosciuto il disciplinare per l'istituzione del vino a denominazione d'origine controllata (DOC) Tintilia del Molise. La Tintilia si aggiunge agli altri tre vini DOC e ai 2 a indicazione geografica tipica (IGP) già presenti in Molise.

Secondo le elaborazioni della Regione Molise su dati del Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN), la produzione di latte vaccino si è ridotta del 4,0 per cento risentendo della diminuzione del numero di capi allevati (-6,2 per cento).

L'industria e gli scambi con l'estero

Nel corso del 2011 la congiuntura nell'industria è nuovamente peggiorata in connessione con il deterioramento del quadro congiunturale nazionale e internazionale. In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto dell'industria molisana è cresciuto dello 0,7 per cento in termini reali, permanendo su livelli inferiori rispetto a quelli del 2007.

Secondo l'indagine dell'Istat sulle imprese manifatturiere, nel complesso del Mezzogiorno l'attività industriale è rimasta pressoché stazionaria: i livelli degli ordini e della produzione sono rimasti contenuti e ampiamente al di sotto del resto del Paese (tav. a6). In regione la dinamica è confermata dall'*Indagine sulle imprese industriali* condotta dalla Banca d'Italia su un campione di 50 aziende con sede in Molise con

almeno 20 dipendenti. In base ai risultati della rilevazione, nel 2011 il fatturato è lievemente diminuito (tav. a7).

La dinamica del fatturato delle imprese molisane nel biennio 2010-11 è stata molto eterogenea. Tali differenze risentono anche delle scelte strategiche effettuate fra il 2007 e il 2009 in risposta alla crisi finanziaria mondiale e alla recessione economica. In questo periodo alcune imprese hanno adottato strategie di internazionalizzazione - intese in senso ampio come azioni di ampliamento della penetrazione commerciale, investimenti diretti o stipula di accordi per la produzione all'estero - o strategie di prodotto - volte all'ampliamento o al miglioramento qualitativo della gamma. Altre aziende, invece, non hanno adottato strategie particolari e, in alcuni casi, si sono limitate ad abbassare i propri prezzi di vendita. La quota di imprese molisane che ha indicato un aumento del fatturato nel 2011 (prima delle turbolenze finanziarie degli ultimi mesi dell'anno) è stata maggiore tra quelle che, durante la crisi del 2007-09, avevano intrapreso strategie di internazionalizzazione rispetto a quelle che non avevano seguito alcuna strategia (52 contro 41 per cento); ciò si riscontra in modo ancor più evidente anche con riferimento al 2010.

L'incertezza delle prospettive future e il permanere di capacità produttiva in eccesso hanno contribuito a frenare ulteriormente l'attività di accumulazione del capitale. Per il terzo anno consecutivo l'ammontare complessivo degli investimenti fissi ha subito un calo rilevante.

La redditività delle imprese è aumentata: il saldo tra le imprese che hanno dichiarato di avere chiuso l'esercizio in utile e quelle in perdita ha raggiunto il 29 per cento, in crescita rispetto al 2010 (25 per cento). Tuttavia, le imprese prevedono per l'anno in corso una riduzione del fatturato e degli investimenti fissi.

La sfavorevole fase congiunturale ha inciso negativamente sulla demografia d'impresa. Secondo i dati forniti da Infocamere-Movimprese nel 2011 il saldo tra le iscrizioni e le cessazioni in rapporto alle imprese attive alla fine dell'anno precedente (tasso di natalità netta) è stato pari a -3,2 per cento (tav. a4).

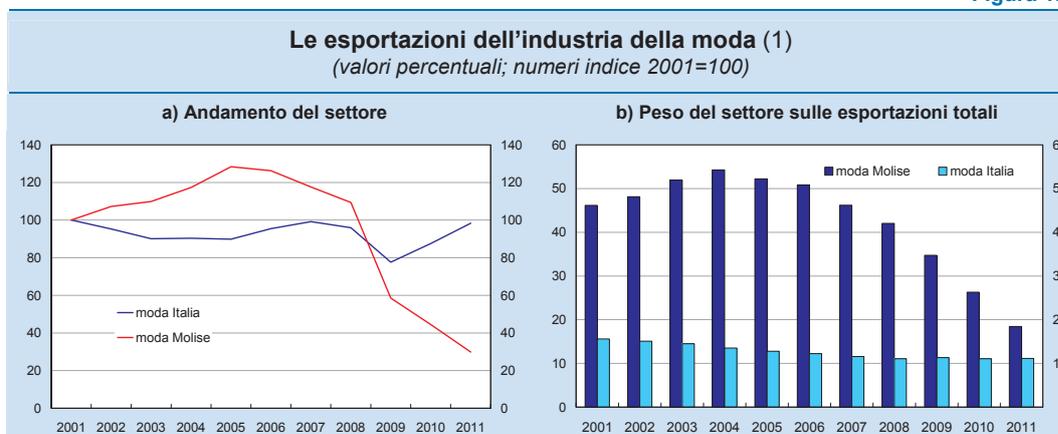
Gli scambi con l'estero. – Nel 2011 le vendite all'estero dei prodotti molisani si sono ridimensionate. Secondo i dati provvisori dell'Istat le esportazioni a prezzi correnti sono diminuite del 4,1 per cento a fronte di una crescita del 10 per cento registrata nel Mezzogiorno e dell'11 in Italia. La netta contrazione delle esportazioni di prodotti tessili e dell'abbigliamento (-31,8 per cento) e di sostanze e prodotti chimici (-6,8 per cento) non è stata compensata dall'aumento di vendite di prodotti in gomma e materie plastiche (2,1 per cento) e alimentari (9,5 per cento; tav. a8).

La diminuzione delle vendite all'estero ha riguardato soltanto alcuni mercati di sbocco. Le esportazioni verso l'Unione europea sono cresciute del 5,9 per cento sospinte dall'ulteriore aumento delle vendite verso il Regno Unito. Al di fuori dell'Unione, le vendite sono calate del 21,2 per cento, risentendo della dinamica negativa delle vendite verso l'Asia (-32,0 per cento; tav. a9).

Nell'ultimo decennio l'andamento delle esportazioni molisane è stato significativamente condizionato dall'*export* della moda (cfr. *L'economia del Molise nell'anno 2009*, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 57). Tra il 2001 e il 2005 le vendite all'estero del comparto, a prezzi correnti, sono cresciute del 28,3 per cento (fig. 1.1a), più della media regionale, raggiungendo un'incidenza del 52,2 per cento sul totale (46,1 per cento nel 2001; fig. 1.1b). Tra il 2005 e il 2011, le difficoltà dell'industria della moda, aggravate dall'insorgere della crisi finanziaria internazionale, hanno determinato un calo di

oltre i due terzi delle vendite all'estero. La quota sulle esportazioni complessive è così scesa al 18,4 per cento del totale mentre l'export regionale è calato di circa un terzo.

Figura 1.1



Fonte: elaborazione su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Comprende i prodotti tessili, dell'abbigliamento, pelli, accessori e calzature.

Nel 2011 anche le importazioni sono diminuite (-4,4 per cento) dopo la sensibile crescita registrata l'anno precedente (30,4 per cento; tav. a8).

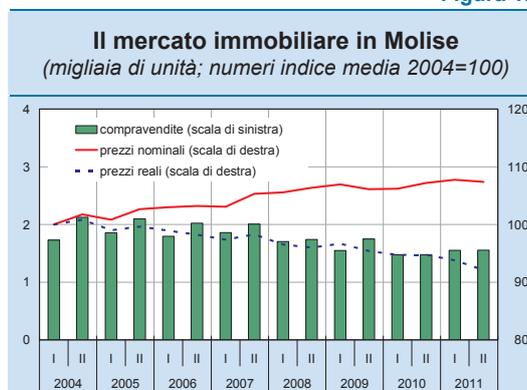
Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2011, il livello di attività nel settore delle costruzioni è rimasto debole. Le stime di Prometeia indicano, per il terzo anno consecutivo, una diminuzione del valore aggiunto (-4,1 per cento); anche le Casse edili molisane segnalano una riduzione dell'11,9 per cento del numero di ore lavorate. Secondo l'Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche della Banca d'Italia, che ha interessato un campione di 19 imprese molisane con almeno 20 addetti, il livello della produzione sarebbe aumentato di circa 2 punti percentuali sospinto dall'incremento produttivo del comparto dei lavori pubblici che comprende, tuttavia, attività avviate anche in altre regioni.

Nel comparto delle opere pubbliche le prospettive continuano a essere incerte. Secondo i dati dell'Osservatorio sui lavori pubblici del Cresme, dopo il significativo calo dell'anno precedente è tornato a salire l'importo complessivo dei bandi di gara pubblicati (tav. a10). Tra i principali appalti messi a bando nel 2011 vi sono interventi su metanodotti e infrastrutture per una rete a banda larga che interessano anche regioni limitrofe.

Il mercato immobiliare. – Nel 2011 il mercato immobiliare ha mostrato una

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

tenue ripresa. L'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio indica che il numero di compravendite è cresciuto del 5,4 per cento dopo il significativo calo del 2010 (-10,5 per cento), permanendo, tuttavia, su livelli più bassi del 19,6 per cento rispetto al 2007. È proseguita la contrazione dei prezzi reali delle abitazioni (-1,9 per cento) in atto dal 2004 (fig. 1.2); i prezzi nominali sono, invece, cresciuti dello 0,8 per cento.

I servizi

Nel 2011 il valore aggiunto del terziario, secondo le stime di Prometeia, ha segnato una crescita modesta (0,5 per cento) dopo la flessione dell'anno precedente (-1,9 per cento), risentendo della debolezza della domanda interna. Sulla base dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dei servizi privati non finanziari il fatturato è aumentato mentre la redditività d'impresa è rimasta sostanzialmente stabile; l'attività commerciale ha ristagnato; soltanto nel comparto turistico vi sono stati chiari segnali di ripresa dell'attività.

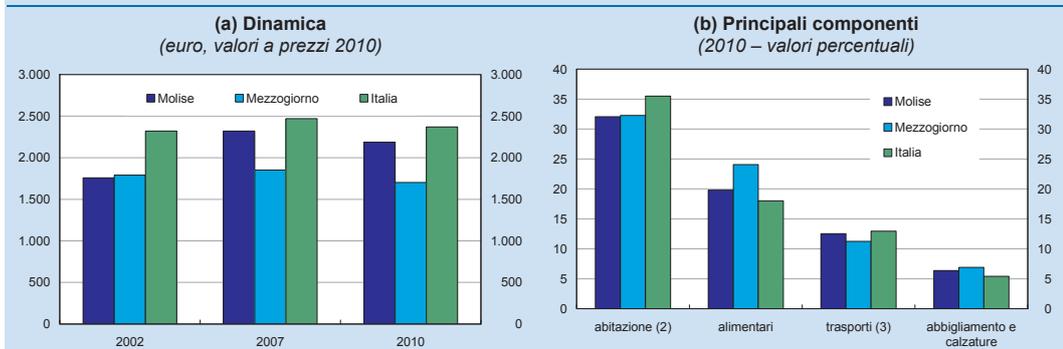
Il commercio. – La debolezza dei consumi si è protratta anche nel 2011, la spesa delle famiglie ha continuato a risentire della flessione del reddito disponibile reale e delle incerte prospettive del mercato del lavoro. Secondo i dati forniti da Infocameremovimprese, alla fine dell'anno il numero di imprese attive nel commercio al dettaglio si è ridotto dell'1,1 per cento attestandosi sotto le 4.800 unità (tav. a4).

I CONSUMI DELLE FAMIGLIE

Secondo i dati dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie, la spesa media mensile nel 2010 era di 2.326 euro, inferiore del 5 per cento alla media nazionale ma al di sopra di quella del Mezzogiorno del 24 per cento. La crisi ha inciso sensibilmente sui consumi delle famiglie: dal 2007 al 2010 la spesa, valutata a prezzi costanti e tenendo conto della composizione dei nuclei familiari (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), si è ridotta del 6 per cento (fig. r1a).

Figura r1

Spesa media mensile equivalente delle famiglie (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Per rendere omogeneo il confronto tra famiglie, la spesa delle famiglie è resa tra loro equivalente utilizzando un fattore di correzione che tenga conto della composizione del nucleo familiare, in virtù di economia di scala derivanti dalla coabitazione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). – (2) Include i fitti figurativi, le spese per il riscaldamento e le utenze idriche e elettriche. – (3) Include l'acquisto di automobili.

Nel 2010 l'incidenza sulla spesa complessiva delle principali componenti era, in Molise, in linea con la media nazionale, a eccezione di quella per l'abitazione (fig. r1b). Nel periodo 2002-07 le principali voci di spesa hanno avuto un andamento crescente. A partire dal 2008, al contrario, tutte le componenti hanno registrato una contrazione.

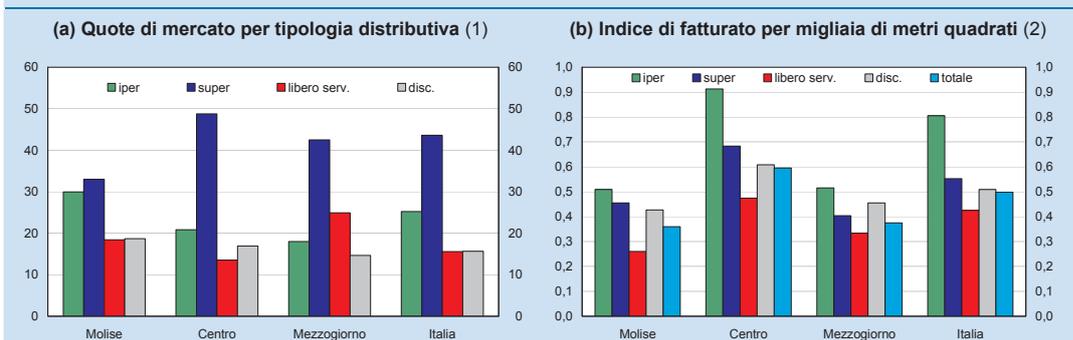
Secondo i dati forniti dall'Osservatorio di Findomestic nel 2011 la spesa complessiva per l'acquisto di beni durevoli si è ridotta del 7,4 per cento rispetto all'anno precedente, a un ritmo superiore rispetto a quello medio nazionale. Vi avrebbe contribuito la netta contrazione di acquisti di autoveicoli nuovi di cui avrebbe beneficiato il mercato degli autoveicoli usati, in lieve crescita. Anche la spesa per acquisto di elettrodomestici sarebbe calata in linea con i valori registrati dall'intera nazione. I dati forniti dall'associazione nazionale fra le imprese automobilistiche (ANFIA) mostrano una riduzione di immatricolazioni di autovetture (-26,7 per cento; -17,8 per cento nel 2010). Gli acquisti di veicoli commerciali sono diminuiti del 33,6 per cento (-6,1 per cento nel 2010).

LA STRUTTURA DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO DI PRODOTTI ALIMENTARI

Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico, alla fine del 2010 in Molise, nel comparto del commercio di prodotti alimentari, il 47 per cento della superficie di vendita complessiva era detenuta da punti vendita con almeno 150 metri quadrati (tav. a12). I dati della società Nielsen, che si riferiscono solo agli esercizi non specializzati a prevalenza alimentare con almeno 150 metri quadrati, segnalano che tra il 2002 e il 2010 i metri quadrati complessivi di queste strutture sono passati da 187 ogni mille abitanti a 258, il 38 per cento in più. Nonostante il significativo sviluppo degli ultimi anni, la dotazione della regione è rimasta inferiore a quella media italiana, pari a 269 metri quadrati, ma al di sopra delle altre regioni del Centro e del Mezzogiorno.

Figura r2

Indicatori di struttura ed efficienza del commercio non specializzato a prevalenza di prodotti alimentari nel 2010



Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

(1) Somma dei metri quadrati sul totale regionale, per tipologia. – (2) Media del rapporto tra l'indicatore Nielsen di fatturato (Cfr. la sezione: Note metodologiche) e i metri quadrati (in migliaia) dei singoli punti di vendita.

Considerando solo gli esercizi con almeno 150 metri quadrati, alla fine del 2010 in regione gli ipermercati (punti vendita di almeno 2.500 metri quadrati) occupavano il

30 per cento della superficie complessiva; i supermercati (tra 400 e 2.500 metri quadrati) detenevano il 33 per cento (fig. r2a). Rispetto alle altre regioni del Centro e del Mezzogiorno, il Molise si caratterizzava per un peso maggiore degli ipermercati e dei discount mentre la quota di supermercati era significativamente al di sotto della media nazionale.

Le varie tipologie distributive fanno registrare diversi livelli di produttività, misurata dal rapporto tra un indice di fatturato e i metri quadrati di vendita (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In media in Italia tale indicatore è più elevato per gli ipermercati, inferiore per le strutture a libero servizio (fig. r2b). In Molise tale indice nel 2010 era inferiore alla media italiana per tutte le tipologie considerate con un divario sensibilmente maggiore per gli ipermercati e per le tipologie di libero servizio (con superficie tra i 150 e i 400 metri quadrati).

Il comparto in Molise presenta una concentrazione analoga a quella media delle regioni italiane. L'indice di concentrazione di Herfindahl era pari nel 2010 a 0,11, in linea con quelli delle regioni del Mezzogiorno (0,10) e dell'Italia (0,12).

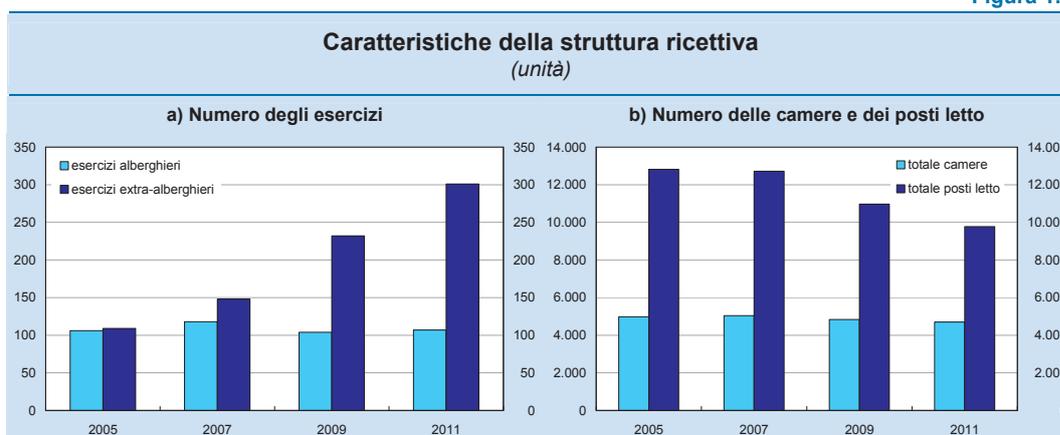
In tutte le regioni italiane lo sviluppo delle strutture più grandi è stato influenzato dall'evoluzione della normativa nel corso degli anni duemila, variamente articolata sul territorio nazionale, ma in generale più favorevole agli ampliamenti strutturali degli esercizi esistenti che all'ingresso di nuovi operatori. In base ad alcune stime volte a tradurre in un indice numerico alcuni aspetti qualitativi del sistema di norme vigenti nelle regioni italiane tra il 2000 e il 2011, la regolamentazione del Molise non risultava particolarmente restrittiva sia circa l'apertura di nuove strutture di vendita più grandi o il loro ampliamento sia per i vincoli imposti alle attività gestionali (ad esempio: apertura domenicale); tuttavia, nel confronto con le altre regioni, nel corso del passato decennio si è attenuato l'orientamento alla liberalizzazione della normativa regionale (cfr. *La grande distribuzione organizzata e l'industria alimentare in Italia*, Banca d'Italia, «Questioni di economia e finanza», n. 119, 2012).

Il turismo. – Dopo la flessione del biennio precedente, nel 2011 l'attività turistica ha registrato una robusta ripresa. Secondo i dati degli Enti provinciali del turismo, le presenze in regione sono aumentate del 26,0 per cento beneficiando soprattutto dell'aumento di permanenze più lunghe dei turisti italiani (27,2 per cento; tav. a13). La ripresa è stata più intensa nella provincia di Campobasso (30,1 per cento) grazie all'andamento positivo dei soggiorni estivi sulla costa.

È proseguita la fase sfavorevole del turismo invernale verso le località sciistiche molisane. I dati forniti dalla nuova Società funivie Molise spa indicano un'ulteriore flessione degli accessi agli impianti che ristagnano su livelli minimi.

Anche nel 2011 è proseguito l'ampliamento della ricettività turistica (7,1 per cento), sospinto unicamente dall'ulteriore crescita delle strutture extra alberghiere (10,3 per cento). Tra il 2005 e il 2011 l'espansione della capacità ricettiva, più che raddoppiata nel periodo, è stata trainata dall'apertura di nuovi alloggi agrituristici e di *bed and breakfast*, a fronte di una contrazione di esercizi alberghieri (fig. 1.3a). Conseguentemente, il numero complessivo di camere si è ridotto del 5,5 per cento, passando da 5,0 a 4,7 migliaia, mentre i posti letto sono passati da 12,8 a 9,8 migliaia (fig. 1.3b).

Figura 1.3



Fonte: Enti provinciali per il turismo.

I trasporti. – Nel 2011 è proseguito il ridimensionamento dell'attività portuale nel comune di Termoli. Secondo i dati forniti dalla Capitaneria di porto, il traffico merci, connesso quasi esclusivamente alle movimentazione di prodotti petroliferi verso le piattaforme al largo della costa abruzzese e molisana, sono diminuite del 9,7 per cento mentre i transiti passeggeri, nonostante la cessazione del servizio di linea verso le coste croate, ha mostrato una lieve ripresa (1,3 per cento; tav. a14).

Secondo le informazioni fornite dalla Rete ferroviaria italiana, nel gennaio 2012 sono terminati i lavori di adeguamento che hanno interessato quasi il 20 per cento della rete ferroviaria regionale. L'opera infrastrutturale ha anche consentito di accrescere, per un contenuto tratto di linea, la velocità di percorrenza a 110 chilometri all'ora. La velocità dei treni regionali permane, tuttavia, su valori modesti; secondo i dati disponibili sul sito di Trenitalia la velocità media dei collegamenti effettuati giornalmente tra Campobasso e Isernia è di circa 60 chilometri all'ora, sostanzialmente in linea con la velocità media riscontrabile nel collegamento Campobasso - Napoli; quello tra Campobasso e Roma raggiunge, invece, una velocità di quasi 80 chilometri all'ora.

L'EVOLUZIONE DELLE CONDIZIONI ECONOMICHE E FINANZIARIE DELLE IMPRESE DURANTE LA CRISI

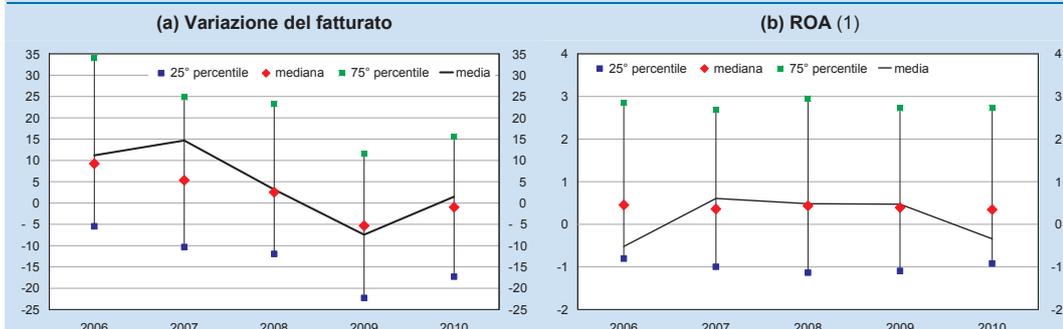
Al fine di analizzare l'impatto della recente crisi sulle condizioni economiche e finanziarie delle imprese molisane, è stata condotta un'analisi dei principali indicatori tratti dai bilanci aziendali di oltre 800 imprese per il periodo 2006-2010.

Nel 2010 il fatturato delle imprese molisane è cresciuto dell'1,5 per cento, a fronte di una flessione di circa il 2 per cento in media d'anno nel biennio 2008-09 (fig. r3a); soltanto il 39 per cento delle imprese del campione era tornato sui livelli di fatturato del 2007 in termini reali.

La redditività media dell'attivo, misurata dal ROA, risultava molto contenuta già prima della crisi, ed è divenuta negativa nel 2010 (fig. r3b). Nell'anno soltanto il 49 per cento delle imprese del campione aveva recuperato i livelli di redditività del 2007.

A livello settoriale il peggioramento della redditività ha interessato soprattutto i settori delle costruzioni e dei servizi (fig. r4a). Tale deterioramento è riconducibile prevalentemente a un calo dei margini di redditività operativa: in rapporto all'attivo l'incidenza media del MOL è discesa dal 2007 di 3,2 punti percentuali nel comparto edile e di 0,6 in quello terziario a fronte di un calo medio di 0,4 punti percentuali per le imprese manifatturiere (fig. r4b).

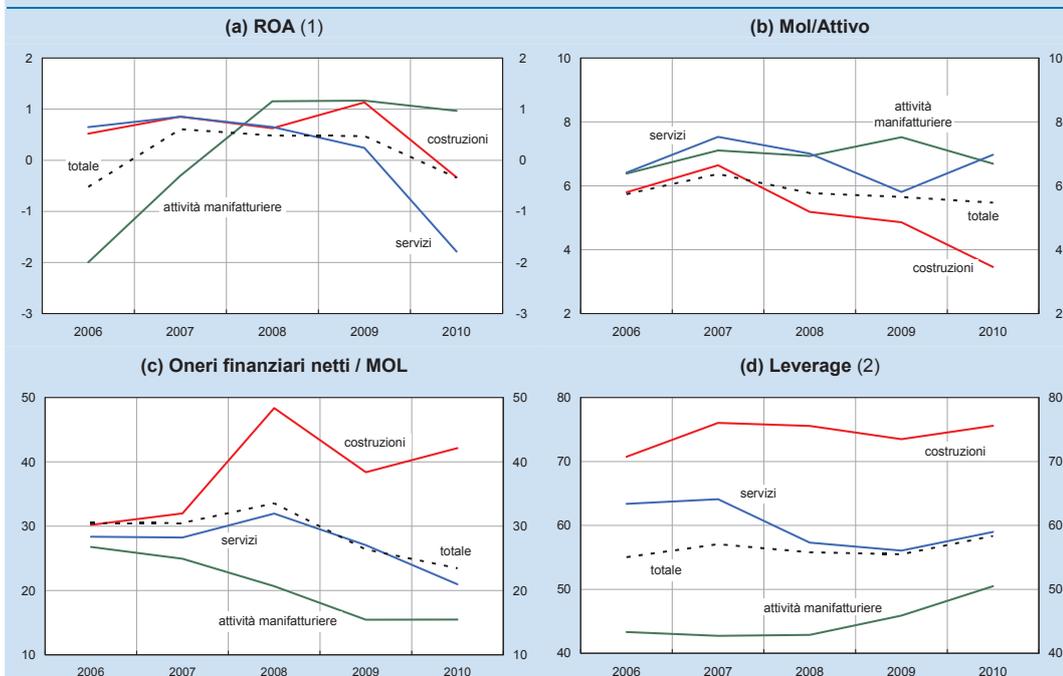
Indicatori di dispersione



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di società di capitale con sede in regione, operanti nel settore non finanziario. Sono escluse quelle immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo.

Per il settore delle costruzioni ha inoltre gravato un appesantimento della gestione finanziaria: nel 2010 gli oneri finanziari assorbivano il 42 per cento del MOL, circa 10 punti in più rispetto al 2007, anche per il minore apporto reddituale della gestione caratteristica. Negli altri comparti invece il rapporto tra oneri finanziari e MOL è diminuito di 10 punti per le imprese manifatturiere e di 7 per quelle di servizi (fig. r4c). Nel 2010 vi è stato un incremento della leva finanziaria, diffuso tra i diversi settori (fig. r4d).

Redditività e indebitamento delle imprese, per settore di attività economica (valori percentuali)

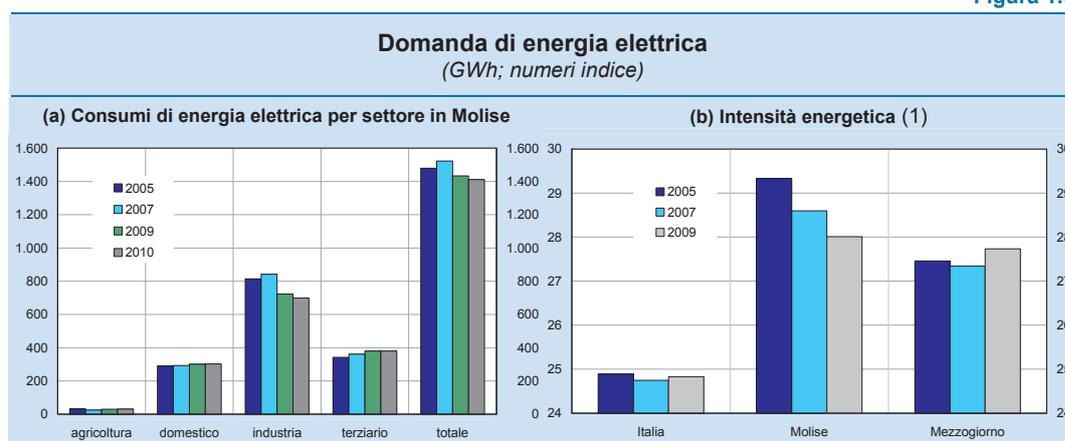


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Cerved. Campione chiuso di società di capitale con sede in regione, operanti nel settore non finanziario. Sono escluse quelle immobiliari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

L'energia elettrica da fonte rinnovabile

La domanda di energia elettrica. – Secondo i dati di Terna, il consumo totale di energia elettrica in Molise era pari a 1.412 gigawattore (GWh) nel 2010, in calo del 4,6 per cento rispetto al 2005 (stabile in Italia), e corrispondeva allo 0,5 per cento del totale nazionale. Tra il 2005 e il 2010 i consumi dell'industria, che pesavano per quasi la metà su quelli regionali, hanno sperimentato un calo del 14 per cento mentre quelli del terziario sono cresciuti dell'11 per cento; il consumo domestico è aumentato del 4 per cento (fig. 1.4a).

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Terna e Conti territoriali Istat.

(1) L'intensità energetica regionale è definita come il rapporto tra consumi di energia elettrica in GWh e il PIL regionale espresso in milioni di euro, moltiplicato per 100.

Nel 2009 l'intensità energetica (misurata dal rapporto fra i consumi e prodotto interno lordo, moltiplicato per 100) in regione era sostanzialmente in linea con quella del Mezzogiorno e superava di oltre 3 punti la media nazionale (fig. 1.4b). Tra il 2005 e il 2009 l'intensità energetica è diminuita in Molise di 1,3 punti sia per effetto dell'aumento dell'efficienza energetica avvenuto nell'industria sia per la marcata contrazione dei consumi avvenuta tra il 2007 e il 2009 a seguito della crisi produttiva.

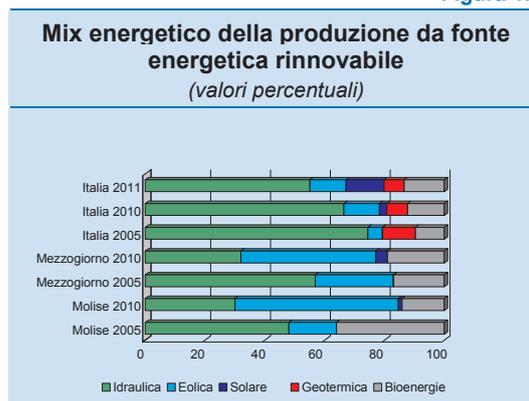
La produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile. – Nell'ambito delle azioni concordate a livello internazionale per la protezione dell'ambiente, l'Italia, terzo paese in Europa per emissioni di gas serra, ha assunto, con il recepimento della direttiva 2009/28/CE (parte del "pacchetto clima-energia"), l'impegno di produrre una quota di energia da fonti rinnovabili (per elettricità, trasporti e calore) pari ad almeno il 17 per cento dei consumi finali lordi (CFL) di energia primaria nel 2020. Considerando le sole rinnovabili elettriche (FER-E), l'obiettivo nazionale prevede che queste contribuiscano per il 26,4 per cento ai consumi elettrici. Al fine di attuare gli impegni previsti, il Ministero dello Sviluppo economico (MiSE) ha ripartito l'obbligo di raggiungimento dell'obiettivo nazionale tra regioni e province autonome in base ai fabbisogni regionali e al potenziale tecnico-economico di sfruttamento delle fonti rinnovabili nelle singole regioni, il cosiddetto *burden sharing*, attraverso uno schema di decreto attualmente alla firma dei ministeri competenti. Sebbene l'energia sia materia di competenza concorrente fra Stato e Regioni, il sistema degli incentivi alle rinnovabili

è definito dal legislatore nazionale, così come la normativa di indirizzo per l'autorizzazione alla costruzione di impianti da FER-E. Alle regioni rimane la gestione del flusso autorizzativo senza poter influenzare la politica degli incentivi, se non limitatamente alla componente in conto capitale, nonostante la cogenza del raggiungimento degli obiettivi definiti dal *burden sharing*, pena il commissariamento della Regione.

Secondo i dati del Gestore servizi energetici (GSE), nel 2010 in Molise il rapporto tra la produzione da FER-E e i consumi finali lordi si è attestato al 59,1 per cento; 49,8 per cento se si considera la cosiddetta "produzione normalizzata" (che tiene conto di una produzione pluriennale per le FER-E da idroelettrica ed eolica, in base alle indicazioni della direttiva 28/2009/CE). Tale rapporto permane al di sotto dell'obiettivo al 2020 stabilito dal *burden sharing* (78,9 per cento). In termini percentuali il Molise ha raggiunto il 63 per cento dell'obiettivo fissato per il 2020 un livello superiore rispetto a quello del Mezzogiorno (52 per cento), ma ancora al di sotto del dato medio nazionale (76 per cento).

La produzione di energia elettrica proveniente da FER-E è aumentata nel tempo anche grazie ai cospicui incentivi alla produzione di energia rinnovabile. In Italia negli ultimi quattro anni, non considerando l'energia idroelettrica, già diffusa sul territorio, il rapporto tra produzione energetica da fonte rinnovabile e consumo totale, sebbene aumentato non raggiungeva, nel 2010, il 2 per cento. Il mix di energia elettrica da FER-E del Molise non si differenzia significativamente da quello del Mezzogiorno (fig. 1.5) dove prevalgono fonti energetiche differenti dall'idroelettrico. In regione, alla fine del 2010, la produzione da fonte eolica ricopriva oltre la metà della produzione da FER-E, quella idroelettrica soltanto il 30 per cento; gli impianti per la produzione da fonte solare (assenti nel 2005) contribuivano soltanto per l'1,3 per cento.

Figura 1.5



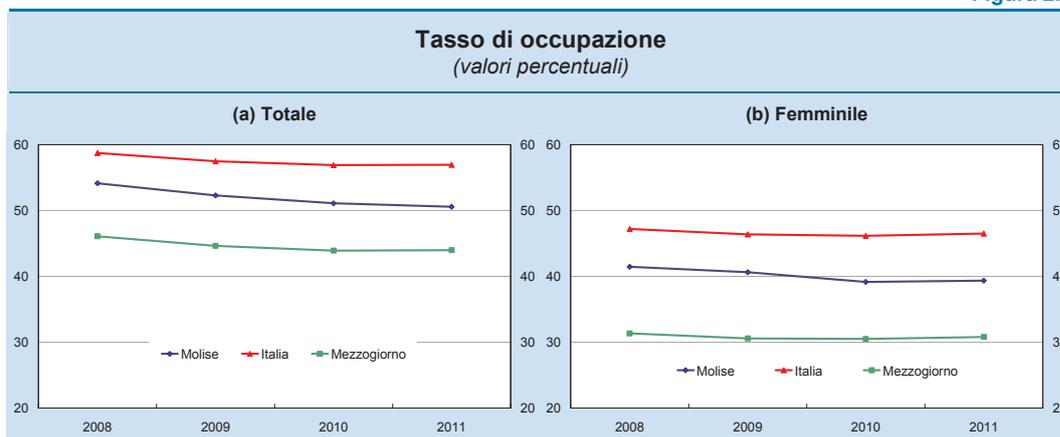
Fonte: elaborazioni su dati TERNA e GSE. I dati relativi al 2011 sono preliminari.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali

Nel 2011 il mercato del lavoro in Molise ha continuato a mostrare segnali di deterioramento. La *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat indica, per il terzo anno consecutivo, una flessione dell'occupazione (–1,0 per cento), a fronte di una lieve crescita nel Mezzogiorno e in Italia. La dinamica negativa ha riguardato soprattutto il lavoro maschile (–1,9 per cento) e quello dipendente (–2,1 per cento). La flessione degli occupati ha interessato tutti i settori ad eccezione di quello agricolo ed è stata particolarmente intensa in quello delle costruzioni (–7,6 per cento; tav. a15).

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

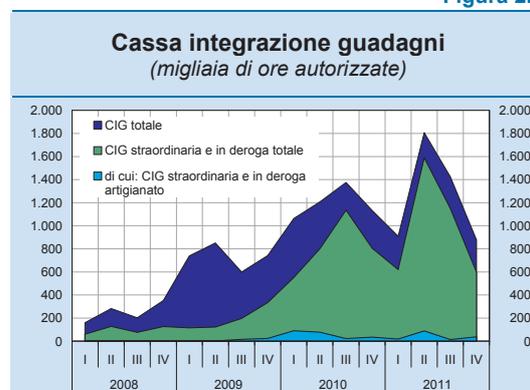
Nel 2011 il tasso di occupazione in Molise si è attestato su un valore storicamente contenuto. Tra il 2008 e il 2011 l'indicatore è passato dal 54,1 al 50,6 per cento. Nonostante permanga un vantaggio rispetto al Mezzogiorno, il divario negativo con la media nazionale è passato da 4,6 a 6,4 punti percentuali (fig. 2.1a; cfr. il riquadro: *La condizione lavorativa dei giovani laureati e diplomati*). Anche il tasso d'occupazione femminile è diminuito di 2,1 punti percentuali, raggiungendo il 39,3 per cento. Nel periodo di riferimento, per le lavoratrici il differenziale negativo con l'Italia è aumentato, superando i sette punti percentuali (fig. 2.1b).

Secondo le elaborazioni Ebitemp su informazioni dell'INAIL, è proseguito il calo del numero di lavoratori interinali inviati in missione in Molise (–7,7 per cento; –11,7 per cento nel 2010). Il rapporto tra il numero di lavoratori interinali in missione e occupati complessivi si è così attestato all'1,2 per cento. Il minor utilizzo di lavoro interinale ha riguardato soprattutto la componente femminile, concentrandosi nel terziario.

La Cassa integrazione guadagni. – Nel 2011, diversamente da quanto è accaduto nel Mezzogiorno e in Italia, è continuato ad aumentare il ricorso alla Cassa integrazione

guadagni (CIG), sospinto dal netto incremento degli interventi straordinari e in deroga (tav. a16). Le ore autorizzate di CIG hanno raggiunto il valore massimo nel secondo trimestre e sono diminuite nella seconda parte dell'anno, pur permanendo su livelli storicamente elevati (fig. 2.2). In media d'anno il ricorso alla CIG è aumentato del 5,1 per cento. L'industria in senso stretto ha assorbito quasi i tre quarti delle ore autorizzate.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Nel settore industriale il rapporto tra occupati equivalenti in CIG e occupati dipendenti a tempo pieno ha raggiunto il 12,5 per cento (11,7 per cento nel 2010), superando di oltre un punto percentuale il valore medio nazionale; per il comparto della moda, le perduranti difficoltà dell'industria locale hanno mantenuto l'indicatore al di sopra dei livelli riscontrati nell'intero Paese (rispettivamente 24,4 e 14,9 per cento; tav. 2.1).

Tavola 2.1

AREE	Unità standard di lavoro dipendenti (2)	Occupati equivalenti CIG (3)		Incidenza	
		2010	2011	2010	2011
Molise	17,4	2,0	2,2	11,7	12,5
di cui: moda	3,3	0,7	0,8	21,0	24,4
Mezzogiorno	672,1	95,2	89,4	14,2	13,3
di cui: moda	87,8	18,1	15,1	20,6	17,3
Italia	3.844,7	561,9	419,4	14,6	10,9
di cui: moda (4)	468,9	91,0	69,7	19,4	14,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat e INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Misura dell'occupazione che riconduce anche le posizioni lavorative a tempo parziale in unità di lavoro a tempo pieno; industria in senso stretto. – (2) Dati relativi al 2009. – (3) Include gli interventi ordinari, straordinari e in deroga. – (4) Comprende i prodotti tessili, abbigliamento, pelli, accessori e calzature.

LA CONDIZIONE LAVORATIVA DEI GIOVANI LAUREATI E DIPLOMATI

Nella media dei tre anni che vanno dall'autunno del 2008 all'estate del 2011, il tasso di occupazione registrato in Molise per tutte le classi d'età è stato inferiore alla media nazionale (tav. a17). Rispetto al corrispondente triennio pre-crisi, che va dall'autunno del 2005 all'estate del 2008, i tassi di occupazione si sono ridotti di 2 punti per la classe d'età tra i 15 e i 24 anni, e di 4 punti circa per quelle 25-29 e 30-34. Il calo non è ascrivibile a un aumento del tasso di scolarità, rimasto sostanzialmente costante per il

periodo considerato, ma a una riduzione delle opportunità lavorative per coloro che hanno terminato il percorso di studi.

Alcune caratteristiche del lavoro svolto dai giovani occupati possono essere riassunte dagli indicatori di *overeducation* e *mismatch* (tav. a18; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il primo misura quanti individui svolgono mansioni che richiedono competenze inferiori a quelle acquisite mediante il percorso di studi e costituisce un indicatore di sottoutilizzo del capitale umano. Il secondo segnala quanti lavoratori svolgono mansioni che non appartengono all'ambito tematico della laurea conseguita.

Tra il 2008 e il 2011 in Molise il 30,1 per cento dei giovani occupati in possesso di una laurea svolgeva lavori a bassa o nessuna qualifica. Gli *overeducated* erano relativamente più frequenti tra i laureati in scienze sociali (46,3 per cento) e discipline umanistiche (44,1 per cento). La quota di lavoratori *mismatched* è stata del 27,9 per cento, con valori che oscillano dal 56 per cento tra i laureati in discipline umanistiche al 14 per cento tra quelli in scienze mediche.

L'istruzione

La crescente attenzione riservata all'istruzione primaria e secondaria nasce dalla consapevolezza del suo contributo alla crescita economica, tramite i suoi effetti sull'accumulazione di capitale umano, inteso come patrimonio di abilità, capacità e conoscenze degli individui. Il Molise presenta, rispetto alla media nazionale, un'elevata scolarizzazione ma più contenuti livelli di apprendimento degli studenti.

I livelli di istruzione e la partecipazione scolastica. – In base ai dati Istat, nel 2010 le percentuali di laureati e di diplomati tra i residenti in Molise di 25-64 anni erano sostanzialmente in linea con la media nazionale. Fra i più giovani (tra i 20 e i 24 anni) la quota di residenti con almeno un titolo di studio secondario raggiungeva l'86,0 per cento superando di quasi 10 punti il valore medio nazionale (tav. a19).

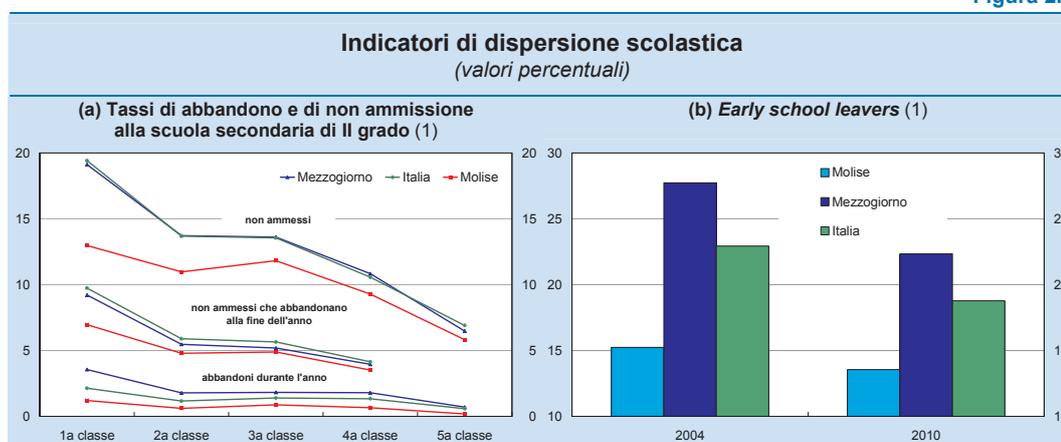
Con riferimento alle dinamiche più recenti, i dati del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) segnalano che la partecipazione agli studi secondari superiori (tasso di scolarità) è stata nell'anno scolastico 2009-2010 ha superato il valore medio nazionale (99,1 per cento).

Nella media degli anni scolastici che vanno dal 2006-07 al 2009-2010, anche la quota di studenti diplomatisi entro i 19 anni sul totale (94,1 per cento; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è stata più alta di quella dell'Italia sia per la minore incidenza delle non ammissioni alla classe successiva sia per un limitato numero di abbandoni in corso d'anno (fig. 2.3a). Guardando all'intera popolazione dei giovani di 18-24 anni di età, l'incidenza degli *early school leavers* (individui in possesso al più di un'istruzione secondaria inferiore e che non partecipano ad alcuna attività di istruzione o formazione) permane contenuta (13,5 per cento nel 2010, molto inferiore a quella dell'Italia; fig. 2.3b).

L'esame di tali indicatori non è sufficiente per valutare compiutamente il livello di istruzione della regione. Risulta quindi utile esaminarne altri, derivanti dalla valuta-

zione degli apprendimenti, che meglio esprimono il reale contenuto di conoscenze e competenze degli studenti.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat e MIUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi per gli anni scolastici dal 2006-07 al 2009-2010. I dati si riferiscono ai soli studenti "interni". Le quote sono calcolate in rapporto al totale degli iscritti all'inizio di ogni anno scolastico. - (2) Percentuale della popolazione di 18-24 anni con al più la licenza media inferiore e che non svolge attività formative di durata superiore ai 2 anni.

I livelli di apprendimento. – Le indagini Invalsi consentono di avere un quadro dei livelli di apprendimento degli studenti italiani della II e V primaria e della I e III secondaria di primo grado nell'anno scolastico 2009-2010; a queste indagini si aggiunge, per gli studenti di 15 anni, l'ultima rilevazione OCSE-PISA, condotta nel 2009 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

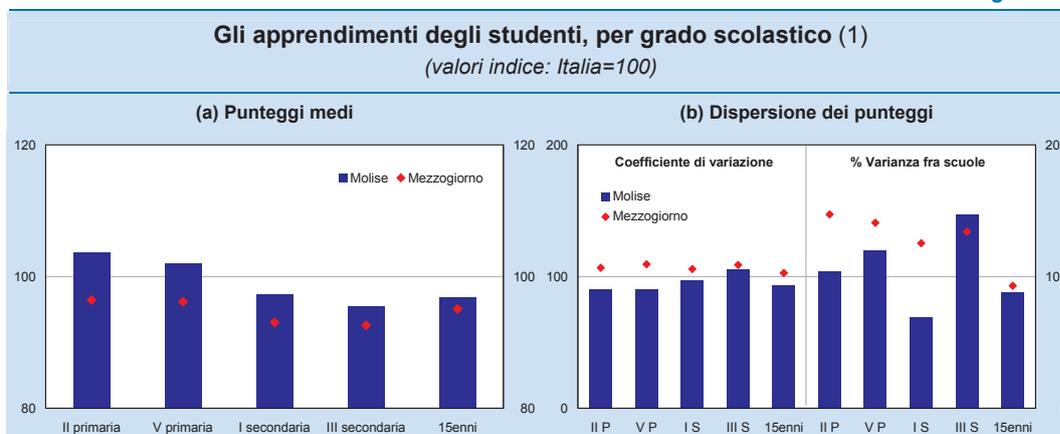
Considerando la media dei risultati tra le materie (italiano e matematica per Invalsi; lettura e matematica per PISA), la posizione relativa del Molise è in ogni grado scolastico migliore di quella del Mezzogiorno (circa il 2 per cento in più per gli studenti quindicenni; fig. 2.4a). Rispetto all'Italia, si rileva un livello superiore all'inizio del percorso scolastico, meno accentuato nelle classi successive, fino al quinto grado della primaria; successivamente entrambi le indagini rivelano un livello inferiore alla media italiana (tav. a20). Come nel resto del Paese, gli studenti liceali ottengono risultati migliori di quelli degli studenti degli istituti tecnici e degli istituti professionali e artistici (tav. a21).

La dispersione dei punteggi tra studenti (misurata dal coefficiente di variazione) è sostanzialmente in linea con la media italiana nella scuola primaria e cresce nei gradi successivi. Come per il resto del Mezzogiorno, una parte molto rilevante della dispersione dei punteggi tra studenti è spiegata dalle differenze tra scuole e indica un'elevata polarizzazione del sistema di istruzione; in Molise, rispetto alle altre regioni meridionali, tale fenomeno si amplia però nel proseguimento del ciclo secondario (fig. 2.4b e tav. a22; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Sui livelli di apprendimento incidono in misura significativa le caratteristiche del contesto familiare e sociale degli studenti. In base all'*Index of Economic, Social and Cultural Status* (ESCS), elaborato sia dall'Invalsi sia dall'OCSE (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), gli studenti molisani, a differenza di quelli del Mezzogiorno, non risul-

tano svantaggiati in termini di condizioni socio-economiche e culturali della famiglia di appartenenza (tav. a23).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni). Medie dei punteggi in italiano (lettura per PISA) e matematica. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

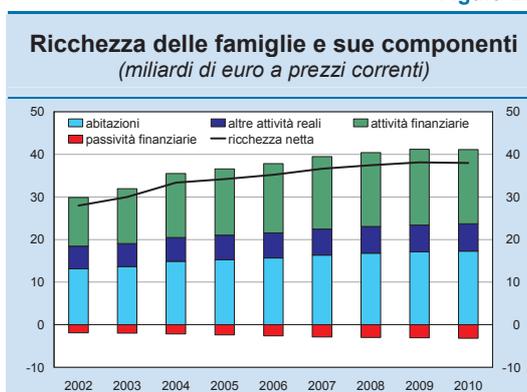
Le condizioni economiche delle famiglie

La ricchezza, costituita dal complesso dei beni di cui una famiglia dispone, è data dalla somma di attività reali (valore delle abitazioni, dei terreni, dei fabbricati non residenziali, ecc.) e attività finanziarie (valore dei depositi, dei titoli, delle azioni, ecc.) al netto delle passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.).

Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato che, nel corso del tempo, possono essere soggetti ad ampie oscillazioni (cfr. nel capitolo 3, il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*). In periodi di avversità, lo stock di ricchezza accumulata può contribuire a mantenere relativamente stabile il livello dei consumi anche in presenza di un calo del reddito disponibile; può inoltre favorire l'accesso al credito, nel caso in cui venga utilizzata come garanzia di eventuali finanziamenti.

Nel confronto internazionale le famiglie italiane mostrano un rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile più alto (cfr. il riquadro: *La ricchezza delle famiglie italiane - 2010*, in *Supplementi al Bollettino Statistico* n. 64, 14 Dicembre 2011). In Molise si stima che alla fine del 2010 la ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici fosse pari a circa 38 miliardi di euro (fig. 2.5 e tav. a24), lo 0,4 per cento del corrispondente aggregato nazionale e l'1,9 di quello delle regioni del Mezzogiorno.

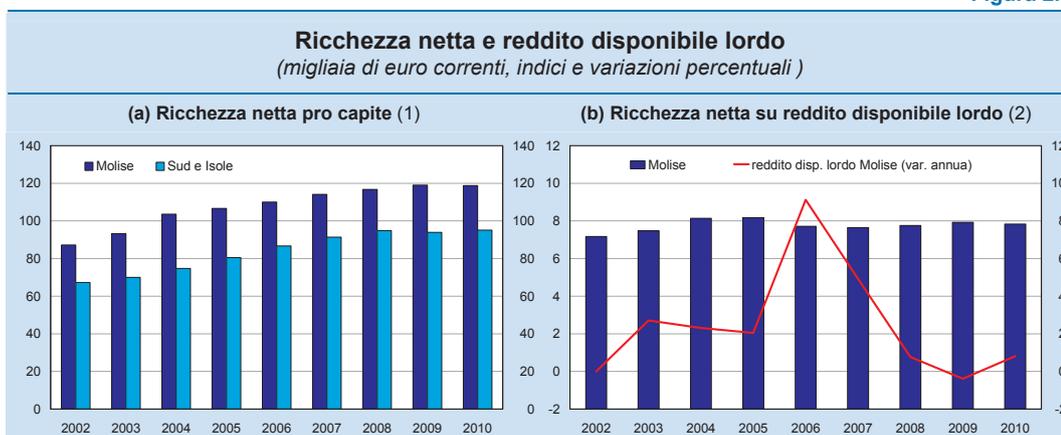
Figura 2.5



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In termini pro capite alla fine del 2010 la ricchezza netta ammontava a poco meno di 120 mila euro e risultava pari a 7,8 volte il reddito disponibile lordo delle famiglie molisane, valori entrambi superiori a quelli delle regioni del Mezzogiorno sebbene al di sotto di quelli nazionali (fig. 2.6 e tav. a25).

Figura 2.6



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

Tra la fine del 2002 e la fine del 2007 la ricchezza netta delle famiglie molisane, misurata a prezzi correnti, era aumentata del 30,9 per cento, una crescita inferiore rispetto a quella delle regioni meridionali (37,7 per cento); nel triennio successivo, l'incremento è stato più contenuto (3,7 per cento contro il 4,5 del Mezzogiorno) per effetto della crisi globale che ha colpito soprattutto il valore delle attività finanziarie.

La ricchezza in attività reali costituisce tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie: alla fine del 2010 in Molise era pari a 23,7 miliardi di euro (74,2 mila euro in termini pro capite) e ne rappresentava circa il 58 per cento, in calo rispetto al dato del 2002 (62 per cento) e soprattutto inferiore di dieci punti percentuali a quello delle regioni meridionali. Le abitazioni di proprietà rappresentavano circa i tre quarti della ricchezza reale delle famiglie, un valore sostanzialmente stabile nel decennio e inferiore alla media del Mezzogiorno; quest'ultima differenza è riconducibile alla maggiore incidenza in regione di attività facenti capo alle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, scorte e avviamento).

Alla fine del 2010 la ricchezza finanziaria netta delle famiglie consumatrici e produttrici molisane ammontava a 14,3 miliardi di euro, corrispondente a 2,9 volte il reddito disponibile; tale valore risultava al di sopra della media delle regioni del Mezzogiorno e di quella italiana (rispettivamente, 2,2 e 2,6 volte). Il valore delle attività finanziarie accumulate era pari a 135 mila euro per famiglia (90 mila nel Mezzogiorno), quasi 3,6 volte il rispettivo reddito disponibile (cfr. nel capitolo 3, il riquadro: *Le attività finanziarie delle famiglie*); quello delle passività finanziarie ammontava a 24 mila euro per nucleo familiare (26 nelle regioni meridionali).

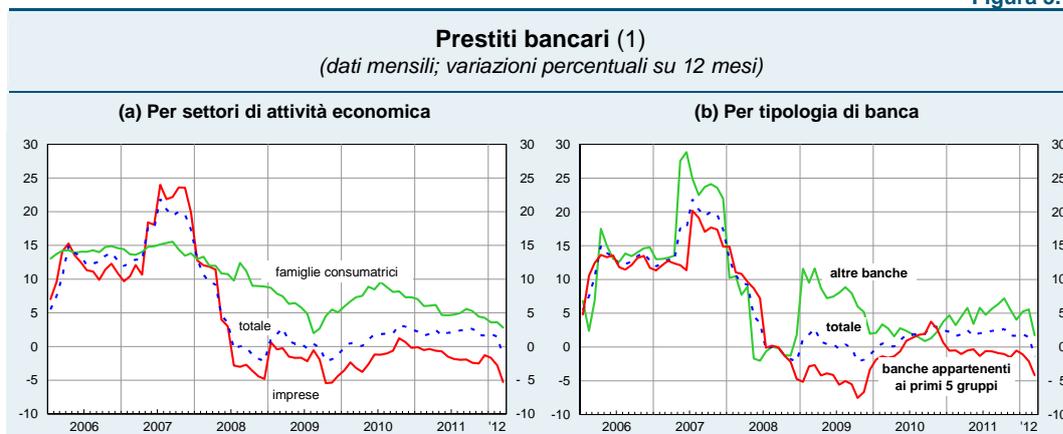
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Dopo la lieve ripresa registrata a partire dallo scorcio del 2009, nel corso del 2011 l'andamento del credito bancario si è nuovamente indebolito. Tenuto conto dell'effetto contabile delle cartolarizzazioni, alla fine dello scorso dicembre i prestiti bancari alla clientela residente, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, sono cresciuti dell'1,7 per cento su base annua contro il 2,5 per cento del dicembre 2010 (fig. 3.1a e tav. 3.1). Nei primi mesi dell'anno in corso la dinamica è stata negativa (-1,4 per cento alla fine del mese di marzo).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte ed escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

L'indebolimento ha interessato sia il credito alle imprese, che è tornato a calare, sia quello alle famiglie, che ha rallentato. I finanziamenti al settore pubblico hanno invece fortemente accelerato, contribuendo alla crescita del 2011 per 1,1 punti percentuali. Secondo le informazioni della *Regional Bank Lending Survey (RBLs)*, sull'andamento dei prestiti a imprese e famiglie hanno pesato sia le crescenti difficoltà di accesso al credito sia una diminuzione della domanda (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Nel corso del 2011 si è progressivamente riaperto il divario tra la dinamica del credito concesso dai primi cinque gruppi bancari e dalle altre banche (fig. 3.1b). Alla fine dell'anno i prestiti dei primi cinque gruppi sono rimasti sostanzialmente invariati sui dodici mesi (-0,5 per cento) a fronte di una crescita del 4,0 per cento delle banche minori. Tale divario è riconducibile in prevalenza al differente andamento dei finanziamenti nei settori della Pubblica amministrazione e delle famiglie consumatrici.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			Medio-grandi	Piccole (2)				
				Famiglie produttrici (3)				
Dic. 2009	-1,0	-15,9	-4,4	-6,3	-0,2	-2,4	5,1	-1,2
Dic. 2010	1,6	-18,6	-0,2	-2,6	4,5	0,7	7,3	2,5
Mar. 2011	0,6	-19,1	-0,4	-2,5	3,7	0,2	6,1	1,9
Giu. 2011	18,9	-14,9	-1,5	-4,1	3,5	0,9	4,6	2,1
Set. 2011	23,5	-20,9	-1,9	-4,5	2,9	1,8	5,6	2,4
Dic. 2011	14,6	-20,1	-1,3	-0,7	-2,4	-3,1	4,3	1,7
Mar. 2012 (4)	9,1	-23,7	-5,3	-4,9	-5,9	-6,1	2,8	-1,4

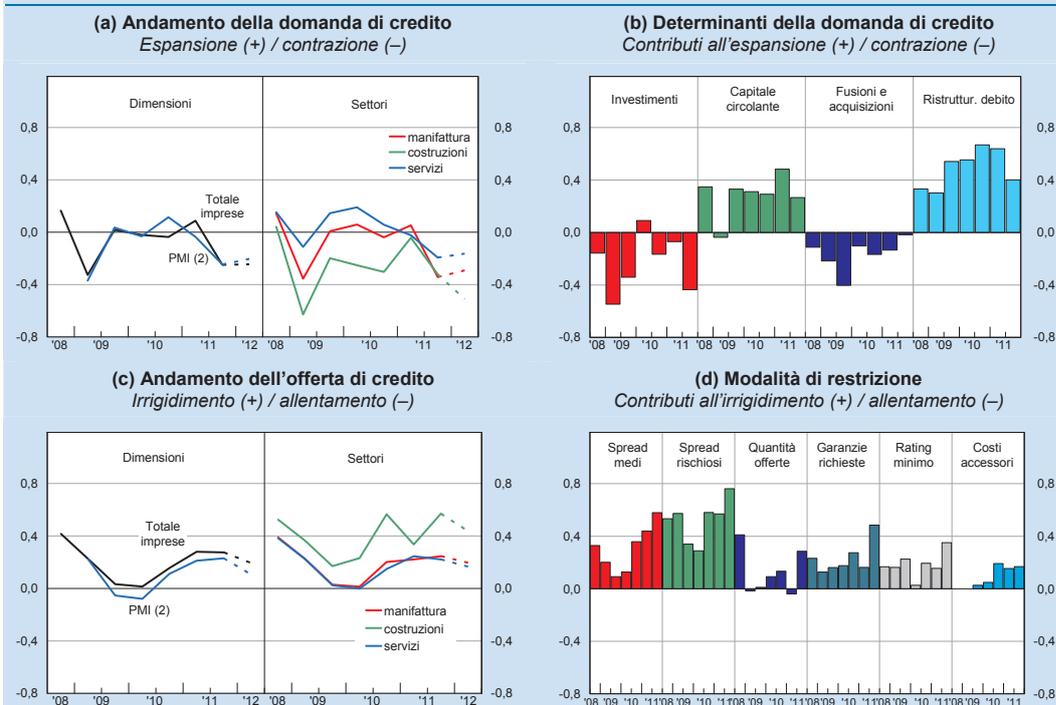
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base alle risposte tratte dalla *Regional Bank Lending Survey* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la domanda di prestiti delle imprese avrebbe subito una flessione nella seconda parte del 2011, più marcata per le aziende manifatturiere e delle costruzioni (fig. r5a). Il calo ha riguardato soprattutto le richieste finalizzate agli investimenti produttivi, a fronte di un aumento del fabbisogno di fondi per il finanziamento del capitale circolante e per la ristrutturazione del debito (fig. r5b).

Le tensioni sul debito sovrano italiano e il deterioramento delle condizioni di raccolta sui mercati all'ingrosso si sono tradotte in un peggioramento delle condizioni di accesso al credito nel secondo semestre del 2011, soprattutto per le imprese edili (fig. r5c). L'inasprimento è stato operato principalmente attraverso un aumento del costo medio dei finanziamenti, in particolare di quello praticato alle imprese più rischiose; per la prima volta dopo il dissesto di Lehman Brothers, si è osservata anche una riduzione delle quantità erogate (fig. r5d). Secondo le indicazioni delle banche, il processo di restrizione si ridurrebbe lievemente nel primo semestre del 2012.

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione) (1)

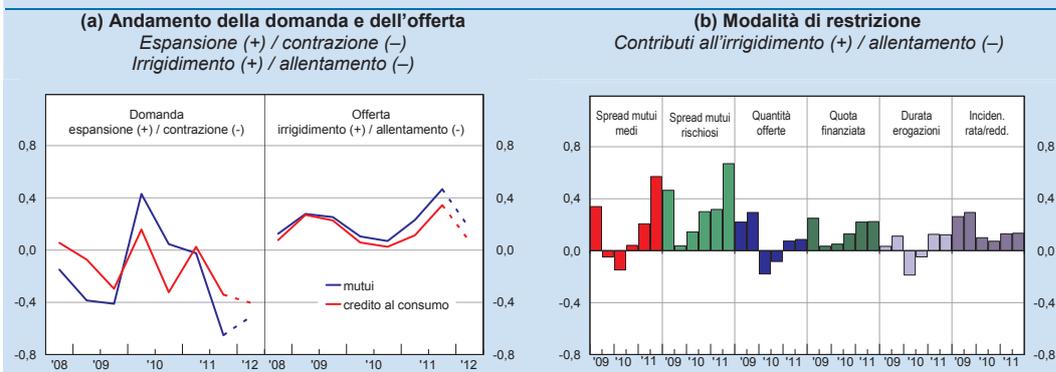


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 1, 2012. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli sul primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Nella seconda metà del 2011 è diminuita la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie consumatrici; anche la richiesta di credito al consumo si è indebolita, seppure in misura inferiore (fig. r6a).

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 1, 2012. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2012 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Al calo della domanda di finanziamenti, che dovrebbe proseguire, seppure attenuato, nel primo semestre del 2012, si è associato un irrigidimento dei criteri di offerta da parte delle banche. Questo si è tradotto in aumento generalizzato dei premi al rischio applicati sui mutui nella seconda metà del 2011 (fig. r6b). Anche in questo caso il grado di selettività degli intermediari nell'offerta di credito è previsto in attenuazione.

Il credito alle famiglie. – Tenendo conto non solo del credito bancario ma anche di quello concesso dalle società finanziarie, alla fine del 2011 i prestiti alle famiglie consumatrici hanno rallentato al 3,4 per cento, dal 5,3 del 2010 (tav. 3.2).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
	Prestiti per l'acquisto di abitazioni			
Banche	7,4	5,3	5,1	3,4
	Credito al consumo			
Banche e società finanziarie	-1,4	-2,5	1,3	-0,5
<i>Banche</i>	1,2	0,0	3,7	2,3
<i>Società finanziarie</i>	-3,8	-4,6	-1,0	-3,3
	Altri prestiti (3)			
Banche	15,5	8,0	1,9	1,4
	Totale (4)			
Banche e società finanziarie	5,3	2,9	3,4	1,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

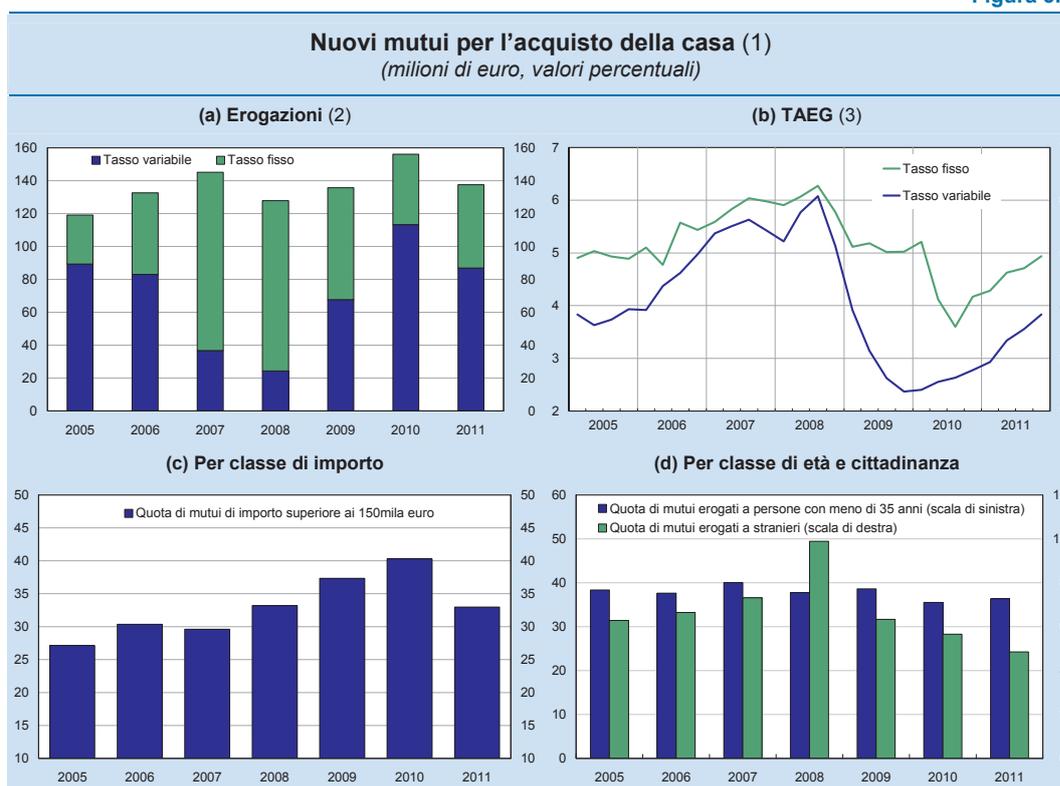
La dinamica complessiva riflette soprattutto la minore crescita dei prestiti destinati all'acquisto di abitazioni (dal 7,4 al 5,1 per cento), su cui hanno influito sia un orientamento più restrittivo da parte degli intermediari, riconducibile soprattutto all'ampliamento degli spread sui tassi sia una minore domanda (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di un'abitazione sono calate sensibilmente (-11,9 per cento rispetto al 2010), pur mantenendosi su livelli ancora sostenuti nel confronto storico (fig. 3.2a). Il tasso applicato a tali finanziamenti ha continuato a salire per il secondo anno consecutivo (tav. a33): il TAEG medio sulle operazioni a tasso fisso dell'ultimo trimestre dell'anno era pari al 4,9 per cento, superiore di 0,8 punti percentuali rispetto allo stesso periodo di un anno prima (fig. 3.2b); quello sulle operazioni a tasso indicizzato era del 3,8 per cento, in aumento di 1 punto percentuale. In presenza di un calo del differenziale di costo fra le due tipologie di finanziamento, la quota di mutui erogati a tasso fisso è salita dal 27,4 al 36,8 per cento.

È invece fortemente diminuita (-7,3 punti percentuali) la quota di mutui con valore unitario superiore a 150 mila euro, che nel corso degli anni precedenti era salita costantemente (fino al 40,3 per cento del 2010; fig. 3.2c), riflettendo l'incremento del

valore degli acquisti finanziati. Dall'analisi di altre caratteristiche dei mutui erogati negli ultimi anni emerge inoltre un atteggiamento di maggiore cautela delle banche nei confronti di categorie di prenditori potenzialmente più vulnerabili agli effetti della crisi. Nel triennio 2009-2011 è infatti diminuita sia la quota dei mutui erogati a persone giovani, con meno di 35 anni, sia quella dei mutui in favore di stranieri (fig. 3.2d; cfr. il riquadro: *La vulnerabilità finanziaria delle famiglie indebitate*).

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte. – (2) Milioni di euro. – (3) Valori percentuali.

Anche gli altri prestiti bancari (rappresentati soprattutto da aperture di credito in conto corrente e dai mutui non connessi con operazioni su immobili a uso abitativo) hanno sensibilmente rallentato: il tasso di crescita è diminuito dal 15,5 per cento del 2010 all'1,9 alla fine del 2011 (tav. 3.2).

Il credito al consumo ha invece interrotto la flessione registrata nell'ultimo biennio: alla fine dello scorso dicembre tale tipologia di finanziamenti era aumentata dell'1,3 per cento, l'espansione ha interessato soltanto i prestiti di origine bancaria.

Il credito alle imprese. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari ma anche di quelli delle società finanziarie, alla fine del 2011 il credito alle imprese ha ristagnato rispetto all'anno precedente (0,4 per cento; tav. 3.3), continuando a riflettere i deboli livelli dell'attività produttiva e condizioni di offerta più restrittive. L'analisi delle forme tecniche evidenzia un aumento dei finanziamenti connessi con lo smobilizzo di crediti commerciali e, in misura inferiore, dei mutui e degli altri prestiti a scadenza

protratta; ad esso si è invece contrapposta una flessione delle aperture di credito in conto corrente.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2010	Giu. 2011	Dic. 2011	Mar. 2012 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	-12,9	-12,5	-3,2	-4,3
Costruzioni	-0,7	-0,8	-2,5	-3,9
Servizi	2,2	7,9	1,4	-2,0
Forme tecniche				
Factoring	28,2	-9,9	7,0	-21,4
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-1,1	9,4	3,6	-3,8
Aperture di credito in conto corrente	-5,4	-4,4	-9,8	-9,0
Mutui e altri rischi a scadenza	0,9	5,2	2,1	0,0
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-9,8	2,5	7,8	9,2
Totale (3)	-1,3	1,7	0,4	-2,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

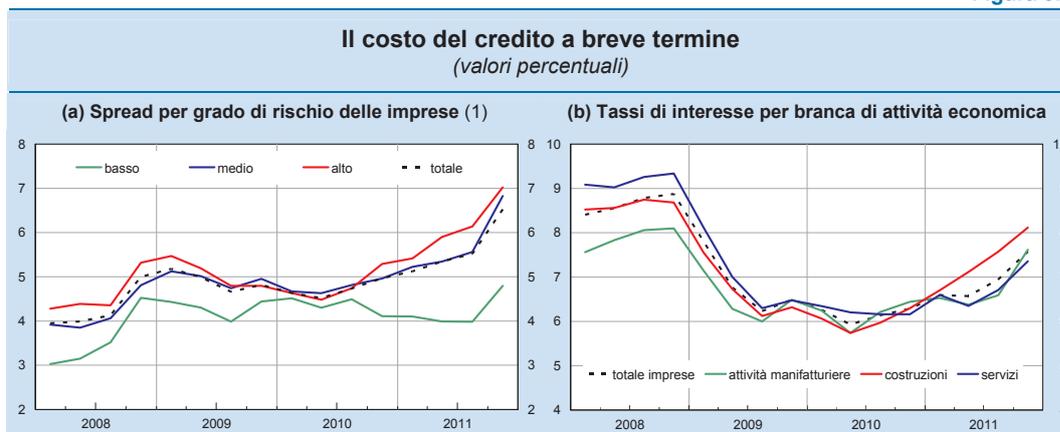
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. – (3) Il totale include anche i finanziamenti a procedura concorsuale e i settori primario, estrattivo ed energetico.

I prestiti al settore manifatturiero hanno continuato a contrarsi (–3,2 per cento), sebbene a un ritmo meno intenso rispetto al biennio precedente. La dinamica negativa ha riguardato la gran parte dei comparti di attività economica, ma è stata condizionata soprattutto dalla diminuzione dei finanziamenti in alcuni settori di specializzazione regionale, quali l'alimentare (–6,8 per cento) e il metallurgico (–3,7 per cento; tav. a28). Nel comparto della moda (tessile, abbigliamento e articoli in pelle) i finanziamenti sono, invece, tornati a crescere (13,1 per cento), a fronte della significativa riduzione degli anni precedenti.

Le difficoltà del settore edile (cfr. nel capitolo 1 il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*) si sono riflesse in un nuovo calo dei finanziamenti alle imprese del comparto, più accentuato rispetto al 2010 (–2,5 a fronte del –0,7 per cento). I prestiti al terziario sono invece aumentati (1,4 per cento), seppure a un ritmo meno intenso rispetto all'anno precedente. L'incremento si è concentrato nel commercio e nei trasporti. Una robusta espansione si è registrata infine nel settore dell'energia, connessa anche con la realizzazione di impianti fotovoltaici.

Il costo dei finanziamenti bancari concessi alle imprese è tornato a crescere. All'aumento del costo della raccolta si è aggiunto il progressivo deterioramento del quadro congiunturale e, conseguentemente, del merito creditizio. Gli spread applicati sul costo dei finanziamenti, che misurano il livello di rischio del prestatore affidato, sono così ulteriormente aumentati. Nella media dell'ultimo trimestre del 2011, i tassi sui prestiti a breve termine sono risultati pari al 7,5 per cento, contro il 6,2 dello stesso periodo del 2010 (tav. a33).

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Campione chiuso di imprese di cui si dispone del bilancio sull'anno 2007 e poi presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2008 e l'ultimo del 2011. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base dello score calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9. segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

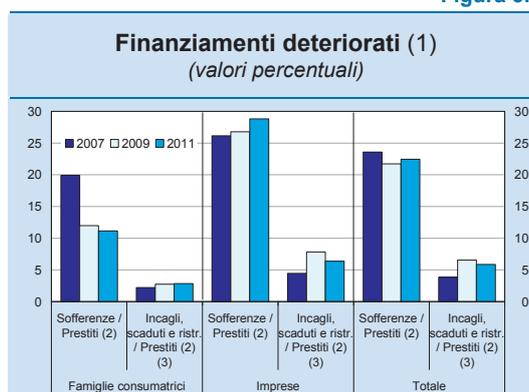
L'innalzamento del costo del finanziamento è stato maggiore per le imprese di costruzioni. Sui prestiti a medio e a lungo termine l'incremento dei tassi è stato ancora più intenso, pari a 1,9 punti percentuali, attestandosi al 5,4 per cento. Da un'analisi condotta su un campione chiuso di circa 1.000 società di capitali molisane censite tra il 2008 e il 2011 nella Centrale dei rischi della Banca d'Italia, è emerso che lo spread applicato sui tassi a breve termine alle imprese, calcolato rispetto al tasso richiesto dalla Banca centrale europea sulle operazioni di rifinanziamento principali, è salito soprattutto per quelle giudicate maggiormente rischiose (fig. 3.3).

La qualità del credito

Nel 2011 il flusso di nuove sofferenze delle banche e delle finanziarie è stato pari a 65 milioni, un valore leggermente inferiore a quello dell'anno precedente. In rapporto al totale dei prestiti vivi in essere all'inizio del periodo, tale aggregato è risultato pari al 2,0 per cento nella media dei quattro trimestri dell'anno (tav. a29), in calo di 0,2 punti percentuali rispetto al 2010 e inferiore rispetto alla media del Mezzogiorno.

Per le famiglie consumatrici il tasso di decadimento si è ridotto nel 2011, riportandosi al di sotto dell'1 per cento (0,9 per cento a dicembre), un valore basso nel confronto storico. Anche per le imprese è disceso al 2,7 per cento. La riduzione è risultata diffusa nell'ambito dei comparti di attività e-

Figura 3.4



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) L'ammontare di prestiti al denominatore include anche le sofferenze. – (3) Gli altri crediti deteriorati includono i finanziamenti che si trovano: in temporanea difficoltà di rimborso (cosiddetti incagli), scaduti da almeno 90 giorni e ristrutturati.

conomica, sebbene sia stata più marcata fra le imprese manifatturiere (2,4 dal 4,2 per cento). Nelle costruzioni e nei servizi l'indicatore si è portato, rispettivamente, all'1,9 e al 2,7 per cento. Nel complesso la qualità del portafoglio crediti regionale continua a essere gravata dal peso delle insolvenze accumulate negli anni passati; alla fine del 2011 l'ammontare delle sofferenze in essere è risultato pari a circa un quinto dei prestiti in regione (fig. 3.4).

Tuttavia, nel 2011, a seguito del progressivo deterioramento del quadro congiunturale, sono riemersi segnali di difficoltà nel rimborsare i prestiti: l'ammontare dei finanziamenti deteriorati diversi dalle sofferenze (incagli, scaduti e ristrutturati) è aumentato di circa un quarto, soprattutto nella componente dei crediti in temporanea difficoltà; l'incidenza sul totale dei prestiti è salita alla fine dello scorso dicembre al 5,9 per cento, un valore leggermente al di sotto di quello registrato nel 2009, ma superiore di due punti percentuali al 2007, anno precedente l'insorgere della crisi finanziaria. Per le imprese i finanziamenti deteriorati, al netto delle sofferenze, sono aumentati di circa un quinto con un'incidenza sul totale dei prestiti pari al 6,3 per cento. Tale percentuale è rimasta stabile per le famiglie (2,8 per cento), a conferma dei segnali di difficoltà nel riuscire a far fronte ai propri debiti (cfr. il riquadro: *La vulnerabilità finanziaria delle famiglie indebitate*).

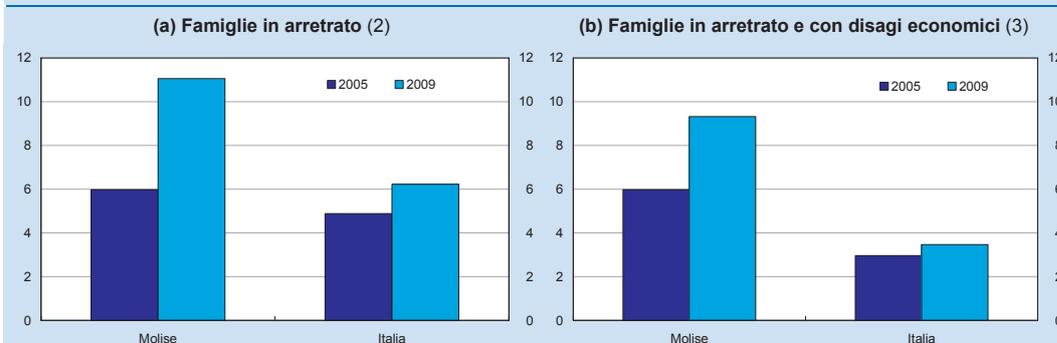
LA VULNERABILITA' FINANZIARIA DELLE FAMIGLIE INDEBITATE

Secondo i dati dell'Indagine UE-SILC la quota di famiglie molisane indebitate per l'acquisto di un'abitazione è leggermente aumentata tra il 2005 e il 2009, ultimo anno per il quale l'indagine è disponibile, passando dal 6,9 al 7,2 per cento, valore inferiore di circa 1 punto alla media delle regioni meridionali e di quella nazionale. Al fine di valutare la sostenibilità del debito contratto dalle famiglie molisane e trarne indicazioni sulla rischiosità prospettica dei finanziamenti loro concessi, sono stati analizzati i dati relativi alla quota di reddito assorbito dal servizio del debito, ovvero gli interessi e le rate capitali da rimborsare. Convenzionalmente una famiglia è definita finanziariamente vulnerabile se tale quota è superiore al 30 per cento del proprio reddito.

Nel periodo considerato il peso del servizio del mutuo per le famiglie molisane è salito di circa 6 punti percentuali portandosi al 19,1 per cento, in un contesto di flessione del reddito disponibile. Contemporaneamente la percentuale di famiglie che superavano la soglia di vulnerabilità è sensibilmente cresciuta, passando dall'8,5 al 32,8 per cento, una quota superiore sia a quella del Mezzogiorno (19,8 per cento) sia a quella italiana (20,4; tav. a30).

La maggiore vulnerabilità comporta in alcuni casi una riduzione della capacità di fare fronte con regolarità ai pagamenti e mantenere il proprio tenore di vita. Nel 2009 più del 10 per cento delle famiglie molisane indebitate non sono riuscite a rispettare le scadenze di pagamento delle rate del mutuo, una quota più elevata che nel 2005 e maggiore della media italiana (fig. r7a). Una percentuale di famiglie solo leggermente inferiore ha registrato nello stesso anno una forma di disagio nella gestione delle spese domestiche (fig. r7b).

Indicatori di disagio economico delle famiglie con un mutuo (1) (incidenza sulle famiglie indebitate; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Famiglie titolari di un mutuo ipotecario nell'anno di riferimento. – (2) Famiglie che nell'anno di riferimento hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo almeno una volta nei precedenti 12 mesi. – (3) Famiglie che nell'anno di riferimento erano in arretrato sulla rata del mutuo e hanno dichiarato di essere state costrette a rinunciare ad almeno una delle seguenti voci di spesa nei precedenti 12 mesi: cibo, farmaci, vestiti necessari, spese di trasporto, spese scolastiche, tasse.

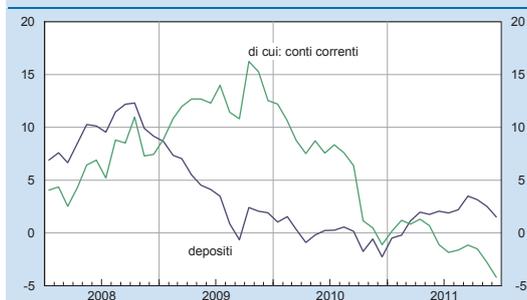
Il risparmio finanziario

Nel 2011 sono tornati a crescere i depositi bancari detenuti dalle famiglie e imprese molisane che assieme ai titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio finanziario. Alla fine dello scorso dicembre l'aggregato era salito dell'1,3 per cento, contro la riduzione del 2,7 registrata nel 2010 (tav. a31). L'aumento è interamente riconducibile alle famiglie consumatrici (1,5 per cento; fig. 3.5), che rappresentano il 90 per cento dei depositi totali, mentre l'aggregato è rimasto sostanzialmente stabile per le imprese (-0,2 per cento).

Nel corso dell'anno si è registrata una ricomposizione nell'ambito delle principali componenti dei depositi: alla riduzione dei conti correnti e dei pronti contro termine si è infatti contrapposto l'incremento dei depositi rimborsabili con preavviso o con durata prestabilita. In un contesto caratterizzato da crescenti difficoltà di raccolta e dall'aumento dei premi pagati su strumenti finanziari rischiosi, il sistema bancario ha incentivato l'acquisto da parte dei risparmiatori di attività di tipo vincolato attraverso l'offerta di una maggiore remunerazione. Il tasso di interesse sui conti correnti è invece salito in misura lieve: nella media dell'ultimo trimestre del 2011 era pari allo 0,6 per cento lordo, appena 0,3 punti percentuali superiore allo stesso periodo dell'anno precedente (tav. a33). La marcata riduzione dei pronti contro termine potrebbe inoltre aver risentito del mutato orientamento nella tassazione delle rendite finanziarie.

Figura 3.5

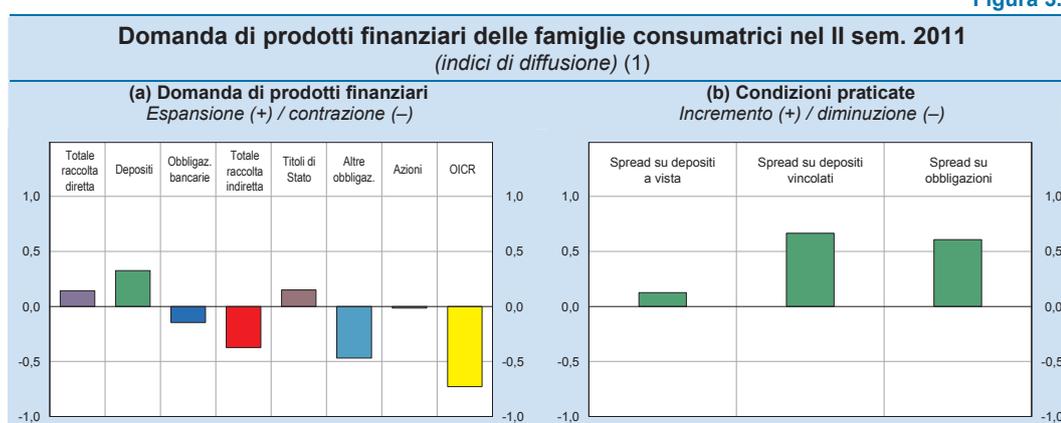
Depositi bancari delle famiglie consumatrici (dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'andamento della domanda e dell'offerta di risparmio. – Con l'edizione della *Regional Bank Lending Survey* di marzo sono state rilevate per la prima volta anche informazioni sulla raccolta e sulle altre forme di investimento finanziario delle famiglie consumatrici (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nel secondo semestre del 2011 sarebbe rimasta sostanzialmente stabile la domanda delle famiglie per i depositi e le obbligazioni bancarie (fig. 3.6a); tra gli altri strumenti di investimento, il marcato calo della domanda di quote di OICR e di obbligazioni private è stato compensato solo in parte dall'aumento delle richieste di titoli di Stato. Nella seconda parte del 2011 gli intermediari hanno cercato di sostenere la raccolta offrendo una remunerazione più alta sui depositi con durata prestabilita e sulle emissioni di obbligazioni proprie (fig. 3.6b).

Figura 3.6



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

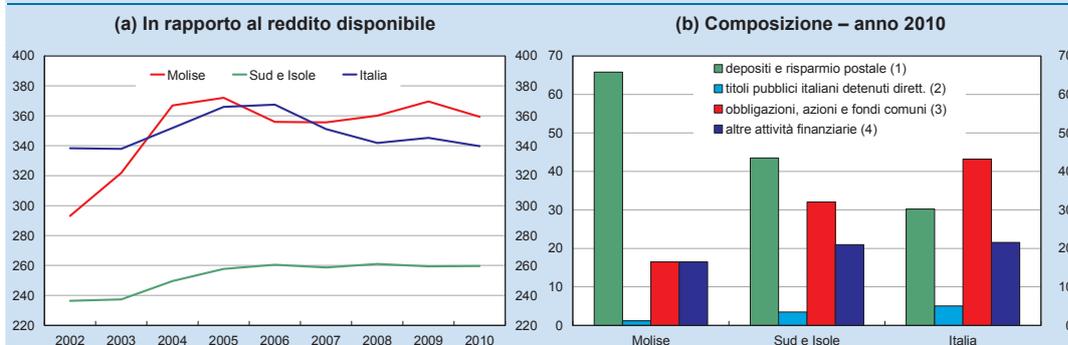
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 1, 2012.

LE ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE

Secondo stime preliminari, nel 2010 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) accumulate dalle famiglie molisane (consumatrici e produttrici) ammontava a circa 17 miliardi di euro, pari a 3,6 volte il rispettivo reddito disponibile (fig. r8a e tav. a24). Dopo aver raggiunto nel 2009 il valore massimo in termini nominali, la ricchezza finanziaria lorda pro capite è successivamente diminuita: alla fine del 2010 ogni residente in regione deteneva, in media, attività finanziarie per circa 54,5 mila euro (un valore superiore a quello del Mezzogiorno; tav. a25).

Risentendo dell'impatto della crisi economico-finanziaria, nel triennio 2008-2010 la ricchezza finanziaria pro capite è cresciuta in media dello 0,7 annuo, contro l'8,3 del quinquennio precedente. A differenza di quanto accaduto nelle altre regioni italiane, il Molise è stato colpito in misura molto contenuta dalla caduta dei corsi azionari nel biennio 2007-08 per il minore peso nei portafogli degli strumenti finanziari più rischiosi. Alla fine del 2010 meno di un quinto delle disponibilità finanziarie delle famiglie molisane era costituita da azioni, obbligazioni e quote di fondi comuni, meno della metà della media italiana (fig. r8b e tav. a24); la quota preponderante delle attività era invece rappresentata da contante, depositi bancari e risparmio postale.

Attività finanziarie delle famiglie (valori percentuali)



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include anche il circolante. – (2) Le famiglie possono detenere titoli pubblici italiani anche per il tramite delle quote di fondi comuni. – (3) Obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (4) Vi rientrano i fondi pensione, le altre riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

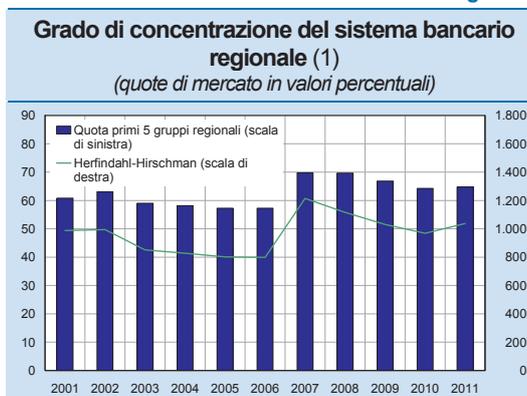
Nel 2011 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello è rimasto costante e pari a 26 unità. Il numero di sportelli attivi è diminuito di 2 unità, portandosi alla fine dell'anno a 144, di cui circa il 6 per cento riconducibile a banche aventi la sede legale nella regione. Per effetto di tali chiusure il numero di comuni serviti da banche è diminuito da 49 a 47 (tav. a34).

È proseguita la diffusione degli strumenti volti a favorire l'impiego di mezzi di pagamento alternativi al contante: i POS installati presso gli esercizi commerciali molisani sono aumentati a 6.287 unità, pari a 19 ogni mille abitanti (78 in Italia).

Alla fine del 2011, aveva sede nel Molise 1 società finanziaria iscritta nell'elenco ex art. 107 del TUB mentre ha cessato l'attività l'unica società di intermediazione mobiliare presente in regione dal 2009.

Il grado di concentrazione del mercato regionale del credito è lievemente aumentato nel 2011. La quota di prestiti facenti capo ai primi cinque gruppi bancari operanti in regione era circa il 65 per cento, quasi un punto percentuale in più rispetto al 2010 (fig. 3.7). Anche l'indice di Herfindahl-Hirschman, calcolato sul totale dei finanziamenti di tutti gli istituti operanti, è lievemente cresciuto.

Figura 3.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali del Molise è stata pari a circa 4.100 euro pro capite nel triennio 2008-2010, contro 3.300 euro della media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a35).

Le spese correnti rappresentano quasi i tre quarti del totale e sono cresciute in media del 7,7 per cento nel triennio 2008-2010. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat secondo il criterio della competenza economica e aggiornati al 2009, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali del Molise, pari a 368,6 milioni di euro, è aumentata dello 0,4 per cento l'anno nell'ultimo triennio disponibile; in termini pro capite essa ammonta a 1.150 euro, a fronte di 944 euro per la media italiana e 911 per l'insieme delle RSO (tav. a36). Il Molise presenta valori più elevati rispetto alla media delle RSO sia nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (224 unità per 10 mila abitanti, 197 nelle RSO) sia nel rapporto fra spesa per il personale e numero complessivo di addetti alle Amministrazioni locali. Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari al 27 per cento del totale, è progressivamente aumentata nel triennio 2008-2010 (in media del 2,2 per cento l'anno). Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

In rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali del Molise sono stati pari, nel triennio considerato, al 3,0 per cento. Il dato è superiore di 1,6 punti percentuali alla media delle RSO e superiore di 1,3 punti a quella italiana (tav. a37). L'elevato valore della spesa per investimenti è in parte riconducibile alla riparazione dei danni causati dal sisma del 2002.

Sotto il profilo degli enti erogatori, oltre la metà della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità; più di un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità rappresen-

ta la principale funzione di spesa degli enti decentrati ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati delle ASL e delle Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media dell'ultimo triennio disponibile (2008-2010) la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.976 euro, superiore alla media delle RSO e a quella italiana (in entrambi i casi pari a circa 1.838 euro; tav. a38); anche escludendo dalla spesa ospedaliera regionale il saldo della mobilità (differenza tra i rimborsi di altre regioni per prestazioni erogate in Molise a favore di loro residenti – mobilità attiva – e spesa sostenuta dal Molise per prestazioni erogate in altre regioni a favore di molisani – mobilità passiva), pari a 32 euro pro capite, la spesa per l'assistenza risulterebbe più elevata della media italiana. Nel triennio la spesa complessiva è cresciuta dell'1,2 per cento (del 2,1 per cento per le RSO).

I costi della gestione diretta nel 2010 sono diminuiti del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente (dello 0,4 nella media delle RSO e in Italia); di questi, i costi per il personale rappresentano oltre la metà. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono aumentati dello 0,7 per cento: a fronte di un aumento del 2,4 per cento della spesa per medici di base e del 4,7 per cento della spesa delle altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati, la spesa farmaceutica è diminuita del 9,5 per cento.

Le principali componenti della spesa sanitaria. – Secondo i dati, relativi al 2009, pubblicati dal Ministero della Salute sul monitoraggio dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), all'assistenza distrettuale viene dedicata in regione una quota di risorse sanitarie del 48,4 per cento, lievemente inferiore alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente il 49,3 e il 48,8 per cento; tav. a39). Il peso della medicina generale, 12 per cento, supera ampiamente la media delle RSO e quella italiana (entrambe 6 per cento), mentre quello dell'assistenza specialistica risulta inferiore (10 contro, rispettivamente 15 e 14 per cento).

A un'elevata spesa ospedaliera pro capite si accompagna una dotazione strutturale, definita dal numero di ospedali per milione di abitanti, significativamente superiore alla media RSO e a quella nazionale (tav. a40). La struttura ospedaliera è relativamente frammentata: la quota di posti letto presso strutture di piccole dimensioni è pari al 34 per cento (contro il 27 per cento nelle RSO e il 29 in Italia); analogamente, la metà dei comuni al di sopra dei 5.000 abitanti ha almeno una struttura ospedaliera (il 23 e il 24 per cento rispettivamente nelle RSO e in Italia). L'incidenza delle strutture private accreditate è, invece, contenuta (pari al 12 per cento delle strutture ospedaliere, contro il 20 per cento nelle RSO e in Italia).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2008-2010 le entrate tributarie della Regione Molise sono state pari a 1.284 euro pro capite (1.765 euro nella media delle RSO) e sono diminuite dell'1,8 per cento l'anno a fronte di una crescita dell'1,5 per cento registrata nelle RSO (tav. a41). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia tributi propri dell'ente sia quote di tributi devoluti dallo Stato: secondo i dati elaborati dall'Issirfa-Cnr sulla base dei bilanci di previsione, la prima componente pesa meno di un terzo del totale (il 46,7 per cento nella media delle RSO) ed è diminuita di oltre il 5 per cento nell'ultimo triennio (a fronte di una crescita di 7,4 delle devoluzioni di risorse erariali). I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente circa il 19 e il 5 per cento delle entrate tributarie totali (contro il 33 e il 7 nella media delle RSO).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 73 euro pro capite nel triennio in esame (85 euro nella media delle RSO), stabili a fronte di un calo nelle RSO (-1,5 per cento in media l'anno). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 38 e il 24 per cento delle entrate tributarie provinciali: la prima è rimasta stabile, mentre la seconda si è ridotta del 5,4 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 309 euro pro capite (338 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 7,4 per cento all'anno (-3,1 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 44 e il 12 per cento del totale; la prima è diminuita del 4,6 mentre la seconda è aumentata dello 0,5 per cento nella media del triennio.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. In Molise l'aliquota media dell'IRAP è pari al 5,01 per cento, quella dell'addizionale all'Irpef è fissata al 2,03 per cento; entrambe, a causa dei persistenti squilibri nella gestione del sistema sanitario, superano il tetto massimo previsto dalla legge nazionale (fig. 5.1).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro). La manovra finanziaria nazionale disposta con la legge 15 luglio 2011, n. 111 ha innal-

zato le aliquote applicate a banche e società finanziarie, ai soggetti operanti nel settore assicurativo e alle società esercenti attività in concessione rispettivamente al 4,65, al 5,9 e al 4,2 per cento (dal 3,9 per cento precedentemente in vigore).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a oltre 0,30 punti la misura massima (quindi fino a 2,03 per cento nel caso l'ente non abbia rispettato gli obiettivi previsti dal piano di rientro).

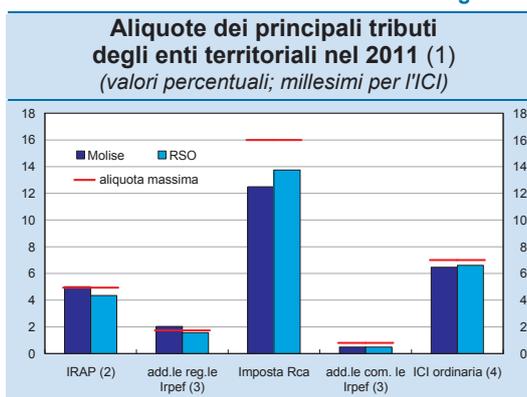
L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In base alle informazioni disponibili entrambe le province molisane hanno maggiorato l'imposta di trascrizione del 20 per cento rispetto alla tariffa base; per il 2011 l'imposta sull'assicurazione Rc auto non ha invece subito alcuna variazione (fig. 5.1).

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'ICI (che dal 2012 sarà sostituita dall'imposta municipale propria) e quelle dell'addizionale all'Irpef. Se si considera l'ICI ordinaria, nel 2011 le aliquote praticate dai Comuni del Molise sono state in media pari al 6,5 per mille, un dato leggermente inferiore alla media delle RSO (6,6 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni molisani è sostanzialmente in linea con la media delle RSO (0,49 contro 0,50 per cento).

I Comuni possono variare l'aliquota dell'ICI fra il 4 e il 7 per mille. Per effetto della legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cosiddetto manovra salva-Italia) dal 2012 all'ICI subentrerà l'imposta municipale propria, che sarà prelevata anche sulle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008). Per maggiori dettagli sull'imposta municipale propria, cfr. l'indagine conoscitiva sul decreto legge recante disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici, testimonianza resa dal Governatore alla Camera dei deputati il 9 dicembre 2011.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito desunto dai certificati di conto consuntivo.

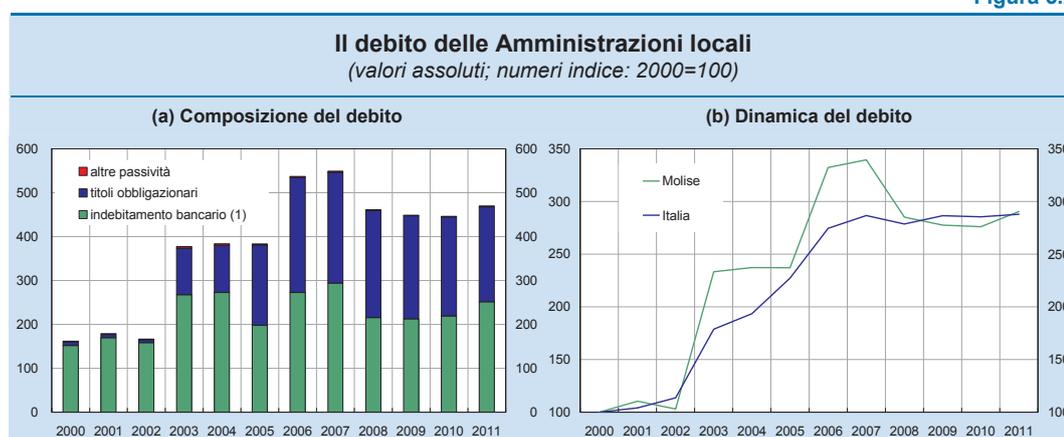
Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008; tale facoltà sarà ripristinata a decorrere dal 2012 per effetto della legge 14 settembre 2011, n. 148.

Il quadro complessivo che emerge è quello di un elevato ricorso alla leva fiscale, principalmente in connessione con il disavanzo sanitario.

Il debito

Alla fine del 2011 il rapporto tra il debito delle Amministrazioni locali della regione e il PIL elaborato da Prometeia è salito al 7,5 per cento, dopo un triennio di sostanziale stabilità.

Figura 5.2



Fonte: Banca d'Italia, Istat e Prometeia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Comprende la Cassa depositi e prestiti.

Rispetto all'anno precedente il debito delle Amministrazioni locali regionali, pari a 470 milioni di euro, è aumentato del 5,3 per cento, in misura più marcata del complesso delle RSO e italiano (rispettivamente 0,4 e 0,9 per cento; tav. a42 e fig. 5.2).

È proseguita la crescita dei finanziamenti ricevuti da banche operanti in Italia e dalla Cassa depositi e prestiti (CDP): l'incidenza sul totale è salita al 53,5 per cento dal 49,1 del 2010. La componente obbligazionaria, rappresentata quasi esclusivamente da titoli emessi all'estero, ha continuato a ridursi; il peso di tale componente, pari al 46,1 per cento, risulta comunque di gran lunga superiore a quanto registrato nelle RSO di confronto.

Gli investimenti dei comuni

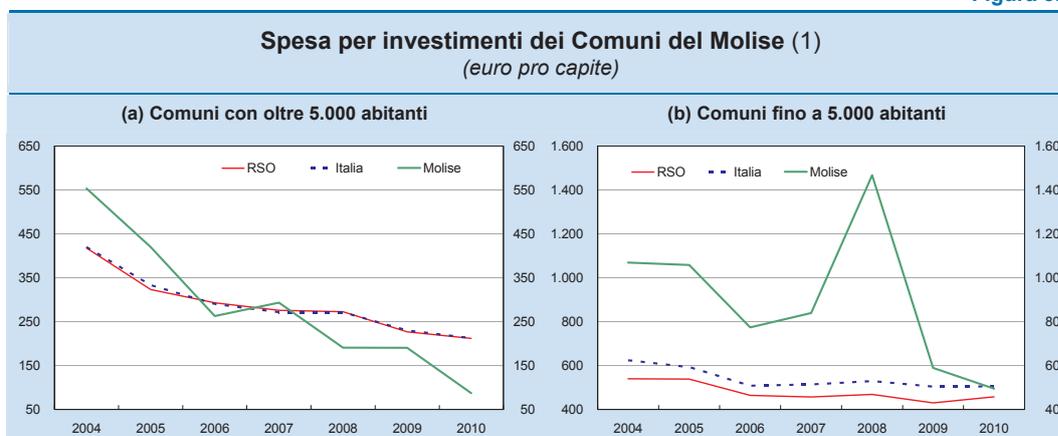
Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* elaborati dal Ministero dello Sviluppo economico, quasi i due terzi degli investimenti delle Amministrazioni pubbliche in Molise sono effettuati dalle Amministrazioni locali e, in particolare, dai Comuni

(tav. a43). In rapporto al PIL regionale, nel 2010, gli investimenti delle Amministrazioni locali molisane erano pari al 3,0 per cento – un valore superiore a quello delle Regioni a statuto ordinario (RSO). Tra il 2004 e il 2010 gli investimenti hanno mostrato un andamento crescente; quelli dei comuni, invece, seppur aumentati lievemente in termini assoluti, sono passati da una quota del 73 al 63 per cento sugli investimenti totali delle Amministrazioni locali.

Tale dinamica è determinata principalmente dall'andamento della spesa per gli interventi di carattere straordinario a favore delle aree colpite dal sisma del 2002 ed è stata influenzata dalla contrazione delle risorse finanziarie ordinarie degli enti e dalle norme sul Patto di stabilità interno, che hanno: *a)* imposto vincoli diretti alla spesa; *b)* limitato il pieno utilizzo delle risorse finanziarie comunque disponibili, anche favorendone l'impiego per l'abbattimento del debito piuttosto che per il finanziamento degli investimenti. Le frequenti modifiche nella regolamentazione del Patto hanno, inoltre, condizionato la capacità di programmazione delle risorse e della spesa su base pluriennale da parte degli amministratori locali. Nonostante le misure introdotte nel biennio 2009-2010, tese ad allentare i vincoli del Patto e a velocizzare le erogazioni connesse alla spesa in conto capitale, sono proseguite le difficoltà dei Comuni nell'esecuzione degli investimenti già programmati e nella tempistica dei pagamenti.

La spesa per investimenti. – Sulla base dei *Certificati di conto consuntivo* del Ministero dell'Interno è possibile analizzare l'andamento della spesa per investimenti, in termini di impegni, disaggregata per classe di ampiezza demografica dei Comuni e per funzione di spesa.

Figura 5.3



Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo, Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: *i)* acquisizione di beni immobili; *ii)* espropri e servitù onerose; *iii)* acquisizione di beni per realizzazioni in economia; *iv)* utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; *v)* acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; *vi)* incarichi professionali esterni; *vii)* trasferimenti.

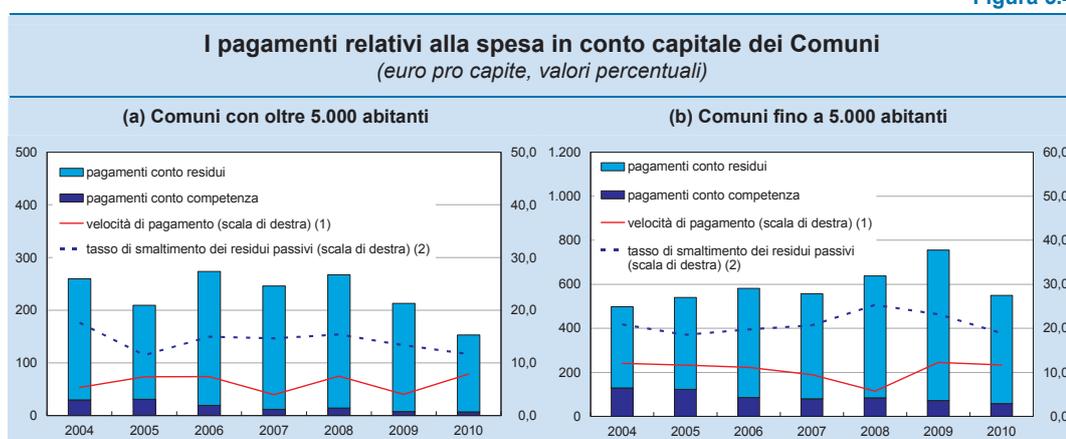
Tra il 2004 e il 2010, gli investimenti pro capite sono calati del 15,9 per cento in media all'anno (–8,2 nel complesso delle RSO; tav. a44). Nel 2010, tale spesa si attestava a 287 euro, un valore superiore a quello medio delle RSO (252 euro; tav. a45).

Il calo ha interessato la generalità dei Comuni. Gli Enti con oltre 5.000 abitanti hanno registrato un decremento significativamente più accentuato dei Comuni non soggetti al Patto (rispettivamente –15,9 e –12,1 per cento in media all'anno; fig. 5.3).

Al calo degli investimenti si è associata una ricomposizione della tipologia di spesa per funzioni a favore di quella per la gestione del territorio e l'ambiente, ambito nel quale rientrano gli investimenti per la ricostruzione, nonché quelli per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti urbani e il servizio idrico integrato; nel 2010, l'incidenza di questa funzione era pari al 55,9 per cento del totale, valore nettamente superiore rispetto alle RSO.

I pagamenti e la gestione dei residui. – Alla flessione degli impegni di spesa, sintomo di una difficoltà degli enti nella fase di programmazione delle opere si sono associate le difficoltà nell'esecuzione degli investimenti già programmati e gli ancor lenti tempi dei pagamenti; vi avrebbe contribuito la prudenza mostrata dagli Enti nel gestire le spese a causa del disallineamento temporale tra gli stati di avanzamento delle opere e i margini finanziari consentiti dal Patto.

Figura 5.4



Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo. Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto percentuale tra pagamenti di competenza e impegni di spesa in c/capitale. – (2) Tasso di smaltimento dei residui passivi relativo alle sole spese in conto capitale pari al rapporto tra pagamenti in conto residui e residui passivi iniziali.

Tra il 2004 e il 2010, nei Comuni soggetti al Patto, i pagamenti di competenza (riferiti a impegni di spesa assunti nell'esercizio) sono calati del 21,9 per cento in media all'anno (–12,4 per cento per i Comuni non soggetti al Patto; fig. 5.4) mentre, la velocità di pagamento (misurata dal rapporto tra pagamenti di competenza e impegni di spesa tra l'inizio e la fine del periodo) è lievemente aumentata (dal 5,3 al 7,9 per cento), rimanendo, tuttavia, su valori inferiori a quelli nazionali.

Nonostante le misure di flessibilizzazione del Patto introdotte nel biennio 2009-2010 (cfr. il riquadro: *Le regole del Patto di stabilità interno tra il 2004 e il 2010*), tese a facilitare lo smaltimento dei residui passivi pregressi, anche i pagamenti riferiti a impegni di spesa assunti negli esercizi precedenti (in conto residui) sono diminuiti (–7,6 per cento, in media all'anno, a fronte di un incremento del 5,0 per cento per i Comuni non soggetti al Patto). Ne è conseguita una diminuzione nel tasso di smaltimento dei residui passivi, che ha interessato anche i Comuni non soggetti al Patto per l'incremento dello stock dei residui (fig. 5.4).

Secondo informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti sono diminuiti nel 2011 del 5,9 per cento, in misura superiore a quanto rilevato nella media delle RSO (–3,4 per cento).

LE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO TRA IL 2004 E IL 2010

Il Patto di stabilità interno si applica a tutti i Comuni con più di 5.000 abitanti sulla base della popolazione iscritta nelle anagrafi a fine dicembre di due anni prima. In Molise, tra il 2004 e il 2010, il Patto ha interessato in media circa il 9 per cento dei Comuni (corrispondenti al 52 per cento della popolazione e al 25 per cento della spesa per investimenti effettuata).

Il Patto è stato caratterizzato fin dalla sua introduzione, nel 1999, da una profonda variabilità delle tipologie di vincolo (tetti di spesa o saldi finanziari), degli aggregati presi in considerazione e dei meccanismi sanzionatori e/o premiali eventualmente previsti (tav. a46).

Nel 2004, gli obiettivi del Patto erano definiti in termini di saldo finanziario, calcolato con riferimento alla parte corrente del bilancio. Dal 2005, con il passaggio agli obiettivi espressi in termini di dinamica della spesa, gli investimenti sono stati inclusi fra gli aggregati soggetti a vincolo. Il vincolo alla spesa per investimenti, pur allentato, è stato prorogato anche nella formulazione del Patto del 2006.

Nel 2007 la disciplina è stata modificata, definendo gli obiettivi in termini di saldo finanziario anziché di spesa e dando la possibilità di aumentare gli investimenti agli enti dotati di adeguate disponibilità finanziarie.

Dal 2008 gli obiettivi, sempre definiti in termini di saldo, sono calcolati con il criterio della competenza mista, ossia valutando le entrate e le uscite di parte corrente in termini di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e quelle in conto capitale in termini di cassa (incassi per le entrate e pagamenti per le spese). Inoltre, dal 2008, è previsto il rispetto dei vincoli anche con riferimento al bilancio di previsione, oltre che a quello consuntivo.

Nel 2009 e nel 2010, per alcune categorie di Comuni che hanno rispettato il Patto, rispettivamente, nel 2008 e nel 2009, i vincoli sono stati allentati, dando la possibilità di escludere dal calcolo del saldo i pagamenti in conto capitale (sia di competenza sia in conto residui) fino a un massimo del 4 per cento (nel 2009) e dello 0,75 per cento (nel 2010) dei residui passivi in conto capitale risultanti dal rendiconto del 2007 e del 2008.

Nonostante l'impianto del Patto nel biennio 2009-2010 sia stato caratterizzato dalla possibilità fornita alle Regioni di adattare la disciplina nazionale alle specifiche situazioni finanziarie degli Enti locali del territorio (cosiddetto Patto regionale), la Regione Molise non ha deliberato una disciplina in deroga rispetto alle regole nazionali.

Le fonti di finanziamento

Tra il 2004 e il 2010 le fonti con cui è potenzialmente possibile finanziare gli investimenti, valutate in termini di competenza giuridica (accertamenti), sono diminuite del 12,2 per cento in media all'anno (-6,4 per cento nelle RSO; tav. a47).

I principali canali di finanziamento degli investimenti sono rappresentati dai trasferimenti in conto capitale e dall'avanzo di amministrazione, calati rispettivamente del 18,8 e del 3,2 per cento in media all'anno (-4,7 e 0,0 nel complesso delle RSO). Rispetto alle altre Regioni a statuto ordinario, l'indebitamento assume un peso inferiore (8,6 per cento contro il 13,7 nelle RSO nel 2010).

Le fonti di finanziamento per le spese d'investimento comprendono: a) i trasferimenti in conto capitale, comprensivi delle alienazioni di beni patrimoniali e dei proventi da concessioni edilizie; b) il ricorso al debito; c) l'avanzo di amministrazione (formato dalla giacenza iniziale di cassa cui si somma la differenza tra residui attivi e passivi), che può essere destinato a finanziare spese in conto capitale nell'esercizio successivo a quello della sua formazione; d) l'eccedenza tra entrate correnti e spese correnti (queste ultime aumentate delle quote capitale di rimborso dei prestiti).

La diminuzione dei trasferimenti in conto capitale è in larga misura imputabile a quelli regionali (-18,3 per cento in media all'anno) che nel 2010 pesavano per il 61,9 per cento del totale. In calo anche le altre principali componenti relative ai trasferimenti erariali (-25,8 per cento) e agli introiti da oneri di urbanizzazione (-14,1 per cento). La contrazione di questi ultimi è riconducibile alla crisi del comparto edile.

Il minor ricorso al debito appare legato solo marginalmente alla normativa nazionale sui vincoli all'indebitamento: nel 2010 nessun Comune molisano aveva oltrepassato il limite in vigore; l'impatto di tali vincoli potrebbe divenire più rilevante in prospettiva, visto l'irrigidimento previsto per il triennio 2012-14. Nel 2010, la percentuale dei Comuni che supererebbe il limite previsto per il 2012 era pari all'1,0 per cento (la percentuale si eleverebbe al 4,0 e al 32,7 con riferimento ai limiti previsti per il 2013 e 2014).

L'ordinamento attuale prevede dei vincoli quantitativi indiretti allo stock di debito dei Comuni, stabilendo che la spesa per interessi non possa superare una determinata percentuale delle entrate correnti relative ai primi tre titoli di bilancio (entrate tributarie, trasferimenti correnti ed entrate extra-tributarie). Tale limite, inizialmente fissato al 25 per cento dal Testo unico degli Enti locali, è stato ridotto al 12 per cento nel 2004. Nel 2006 è stato rivisto al rialzo, al 15 per cento. Per effetto della legge di stabilità per il 2012 (legge 12 novembre 2011, n. 183) tale soglia decrescerà progressivamente nei prossimi anni (all'8 per cento nel 2012, al 6 per cento per il 2013 e al 4 per cento a decorrere dal 2014); a decorrere dal 2013, inoltre, dovrebbero entrare in vigore alcuni vincoli espliciti allo stock di debito degli enti territoriali.

La disciplina del Patto potrebbe avere ulteriormente influenzato l'entità delle risorse da destinare alla spesa per investimenti, con particolare riferimento al ricorso al debito, il cui calo ha riguardato solo i Comuni con oltre 5.000 abitanti (tav. a47).

Nella formulazione del Patto basata su obiettivi espressi in termini di saldi finanziari le entrate derivanti da assunzione di nuovo debito non sono comprese nelle voci rilevanti, mentre lo sono le spese effettuate a fronte di tali entrate; pertanto il ricorso al debito determina, a parità di altre condizioni, un peggioramento del saldo e una maggiore difficoltà a rispettare gli obiettivi programmatici.

Il Patto potrebbe inoltre aver influenzato il pieno utilizzo anche di altre fonti residuali di finanziamento, quali l'eccedenza di parte corrente, l'avanzo di amministrazione e le entrate da alienazioni patrimoniali.

Le regole del Patto consentono di utilizzare l'eccedenza di parte corrente per il finanziamento degli investimenti solo nel momento in cui essa si traduce in un effettivo avanzo di cassa (senza alcun peggioramento del saldo finanziario rilevante ai fini del rispetto degli obiettivi). Inoltre, il passaggio dal sistema dei tetti di spesa a quello dei saldi finanziari, ha indotto gli Enti locali a utilizzare solo in parte le entrate da alienazioni patrimoniali e l'avanzo di amministrazione, favorendo il loro impiego per l'abbattimento del debito.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Principali prodotti agricoli
- “ a6 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
- “ a7 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a8 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a9 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a10 Bandi di gara per opere pubbliche
- “ a11 Struttura della grande distribuzione
- “ a12 Quota di superficie per dimensione di esercizio nel 2010 ed evoluzione della superficie degli esercizi con almeno 150 metri quadrati dal 2002 al 2010
- “ a13 Movimento turistico
- “ a14 Attività portuale
- “ a15 Occupati e forza lavoro
- “ a16 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a17 Tasso di occupazione e partecipazione scolastica per classi di età
- “ a18 Tasso di occupazione, indicatori di *overeducation* e *mismatch* dei giovani per tipo di laurea
- “ a19 I livelli di istruzione
- “ a20 Punteggi nei test Invalsi e PISA
- “ a21 Punteggi dei quindicenni nel test PISA e quote di iscritti al primo anno della scuola secondaria di secondo grado, per indirizzo
- “ a22 Punteggi nei test Invalsi e PISA, ulteriori indicatori
- “ a23 Punteggi medi e background familiare
- “ a24 La ricchezza delle famiglie molisane
- “ a25 Componenti della ricchezza pro capite

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a26 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a27 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a28 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a29 Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate
- “ a30 L'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui)
- “ a31 Il risparmio finanziario
- “ a32 Gestioni patrimoniali
- “ a33 Tassi di interesse bancari
- “ a34 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a35 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a36 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- “ a37 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a38 Costi del servizio sanitario
- “ a39 Spesa sanitaria per Livelli Essenziali di Assistenza nel 2009
- “ a40 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere nel 2009
- “ a41 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a42 Il debito delle Amministrazioni locali
- “ a43 Spesa pubblica per investimenti fissi tra il 2004 e il 2010
- “ a44 Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale
- “ a45 Spesa per investimenti dei Comuni per funzione
- “ a46 Principali caratteristiche del Patto di stabilità interno per i Comuni delle Regioni a Statuto Ordinario
- “ a47 Fonti di finanziamento della spesa per investimenti: Comuni soggetti e non soggetti al Patto di stabilità interno

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

SETTORI E VOICI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	214,2	3,6	3,7	-16,0
Industria	1.442,7	24,4	2,9	-6,7
<i>Industria in senso stretto</i>	995,8	16,8	1,0	-9,7
<i>Costruzioni</i>	446,9	7,5	8,0	0,8
Servizi	4.263,2	72,0	-3,3	1,6
<i>Commercio, trasp. e magazz., alloggio e ristor.</i>	1.060,7	17,9	-5,5	2,4
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	152,4	2,6	-1,0	-11,8
<i>Servizi vari a imprese e famiglie (3)</i>	1.368,1	23,1	-10,5	2,9
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	1.682,0	28,4	4,7	1,5
Totale valore aggiunto	5.920,0	100,0	-1,5	-1,3
PIL	6.531,0	0,4	-1,5	-1,6
PIL pro capite	20.377,4	80,3	-1,6	-1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) PIL ai prezzi di mercato. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (3) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	79,4	9,7	18,8	-35,6
Industrie tessili e abbigliamento, confezione di articoli in pelle e simili	144,8	17,8	12,2	-10,9
Industria del legno, della carta, editoria	25,4	3,1	-13,1	-0,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	67,1	8,2	11,7	-15,5
Gomma, plastica e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	72,5	8,9	-21,7	-24,1
Prodotti in metallo, metallurgia	96,5	11,8	-13,5	-16,9
Prodotti di elettronica e ottica, computer e apparecchiature elettriche	55,6	6,8	2,3	-6,2
Mezzi di trasporto	202,8	24,9	-16,6	9,9
Mobili, rip. e install. di macchine e apparecchiature, altro	71,2	8,7	23,0	-12,7
Totale	815,3	100,0	-2,4	-12,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2009 (1)
(milioni di euro correnti e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti	Quota %	Var. % sull'anno precedente	
			2008	2009
Commercio e riparazioni	520,8	12,2	-1,4	0,8
Servizi di alloggio e di ristorazione	220,3	5,2	-8,4	2,8
Trasporti e magazzinaggio	319,5	7,5	-9,7	5,0
Attività finanziarie e assicurative	152,4	3,6	-1,0	-11,8
Servizi vari a imprese e famiglie (2)	1.368,1	32,1	-10,5	2,9
Amministrazione pubblica (3)	748,7	17,6	9,1	1,7
Istruzione	373,2	8,8	-4,2	1,9
Sanità e assistenza sociale	396,2	9,3	4,7	0,8
Altri servizi pubblici, sociali e personali (4)	164,0	3,8	7,3	1,5
Totale	4.263,2	100,0	-3,3	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Sono disponibili informazioni in euro correnti fino al 2009; i dati prima del 2007 non sono comparabili. – (2) Include servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto. – (3) Include anche difesa e assicurazione sociale obbligatoria. – (4) Include attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2010			2011		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	301	515	11.354	359	655	10.975
Industria in senso stretto	76	126	2.502	64	143	2.460
Costruzioni	204	254	4.133	208	279	4.112
Commercio	410	461	7.309	402	502	7.259
di cui: <i>al dettaglio</i>	287	315	4.842	262	332	4.790
Trasporti e magazzinaggio	25	43	783	28	47	784
Servizi di alloggio e ristorazione	129	121	1.995	110	183	1.979
Finanza e servizi alle imprese	217	171	2.643	156	189	2.679
di cui: <i>attività immobiliari</i>	32	24	370	12	17	383
Altri servizi	80	75	1.840	67	82	1.866
Imprese non classificate	688	73	17	817	109	38
Totale	2.130	1.839	32.576	2.211	2.189	32.152

Fonte: Infocamere–Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Tavola a5

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2011 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	2.080	70	16,6	24,7
di cui: <i>frumento</i>	1.593	53	17,7	32,7
Piante da tubero, ortaggi	1.120	9	-0,1	-7,1
di cui: <i>ortaggi in serra</i>	13	3	0,0	0,0
Coltivazioni industriali	353	9	-25,8	-18,3
di cui: <i>barbabietola da zucchero</i>	233	1	-31,2	-34,4
Coltivazioni foraggere ed erbacee	2.706	61	-0,3	-0,4
Coltivazioni arboree	960	22	-8,7	-22,4
di cui: <i>olive</i>	369	14	-10,5	-31,9

Fonte: Istat.
(1) Dati provvisori.

Tavola a6

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Eestero	Totale (2)		
2009	62,6	-44,8	-53,4	-46,3	-44,0	3,7
2010	64,3	-36,6	-40,7	-36,8	-35,3	1,8
2011	63,9	-34,4	-31,8	-33,5	-31,1	0,8
2010 – 1° trim.	63,3	-36,7	-44,7	-38,3	-38,7	-2,0
2° trim.	62,7	-39,7	-40,7	-39,3	-37,0	5,0
3° trim.	65,1	-37,0	-42,3	-36,7	-35,0	1,7
4° trim.	66,0	-33,0	-35,0	-33,0	-30,7	2,7
2011 – 1° trim.	64,8	-34,0	-32,7	-32,3	-29,7	0,3
2° trim.	64,0	-32,0	-25,3	-30,0	-28,7	-0,3
3° trim.	64,4	-32,7	-30,7	-32,7	-29,0	1,0
4° trim.	62,2	-39,0	-38,7	-39,0	-37,0	2,0
2012 – 1° trim.	61,9	-43,7	-46,7	-43,0	-41,3	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) Le serie dei saldi degli ordini (sull'interno, sull'estero e totali) non sono confrontabili, in quanto riflettono differenti metodologie di rilevazione, ponderazione e aggregazione.

Tavola a7

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2009		2010		2011	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (1)
Investimenti:	53	-5,3	52	-26,9	50	-16,7
Fatturato	53	-13,8	52	-5,2	50	-0,2
Occupazione	53	-0,8	52	-1,4	50	-3,6

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rispetto al dato consuntivo.

Tavola a8

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	2	12,3	18,6	26	127,9	22,6
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	..	-34,1	93,1	1	209,0	67,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	50	14,8	9,5	44	3,8	20,4
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	65	-25,8	-31,8	46	-8,5	17,4
Pelli, accessori e calzature	8	-9,6	-39,8	3	-45,6	-36,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	14	68,7	36,3	11	44,1	-15,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	..	-100,0	-	..	114,2	-3,9
Sostanze e prodotti chimici	103	19,4	-6,8	111	33,0	4,5
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1	-60,7	-31,5	1	-32,4	-3,2
Gomma, materie plast., minerali non metal.	69	1,8	2,1	23	42,6	-14,3
Metalli di base e prodotti in metallo	8	84,9	-20,3	41	9,5	0,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	4	-61,9	689,4	27	31,5	44,0
Apparecchi elettrici	17	72,0	-6,8	6	42,0	20,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	36	-19,1	103,4	87	43,1	-32,6
Mezzi di trasporto	14	-4,3	3,3	51	75,8	-26,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	8	29,9	-17,2	5	-28,0	26,0
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	..	52,6	-49,1	..	1.174,4	-31,9
Prodotti delle altre attività	..	-75,8	104,8	11	-62,3	1.813,9
Totale	400	0,1	-4,1	496	30,4	-4,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011
Paesi UE (1)	280	1,3	5,9	372	26,8	-4,5
Area dell'euro	217	-2,6	3,1	299	32,9	-3,8
di cui: <i>Francia</i>	42	12,9	5,3	57	18,5	25,2
<i>Germania</i>	51	-11,8	-6,4	145	29,1	-0,9
<i>Spagna</i>	19	-3,2	1,6	18	29,6	-23,6
Altri paesi UE	63	20,1	16,7	72	7,1	-7,5
di cui: <i>Regno Unito</i>	22	14,1	27,5	10	-15,5	-17,4
Paesi extra UE	120	-1,8	-21,2	124	42,8	-4,1
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	9	-62,2	7,2	11	3,3	91,3
Altri paesi europei	14	12,4	-20,8	19	32,5	-14,5
America settentrionale	31	36,6	-12,5	9	196,9	-41,8
di cui: <i>Stati Uniti</i>	23	52,1	-20,4	6	163,1	-55,6
America centro-meridionale	11	9,6	16,5	3	-67,1	129,8
Asia	41	-9,9	-32,0	80	41,4	-0,7
di cui: <i>Cina</i>	5	47,0	-36,0	46	51,3	-10,8
<i>Giappone</i>	6	-5,1	-19,6	10	63,9	22,7
<i>EDA (2)</i>	14	15,1	-39,7	10	97,0	77,7
Altri paesi extra UE	13	41,3	-35,4	3	44,7	-36,8
Totale	400	0,1	-4,1	496	30,4	-4,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Bandi di gara per opere pubbliche (1)
(unità e milioni di euro)

AREE GEOGRAFICHE	2009		2010		2011	
	Numero (1)	Importo	Numero (1)	Importo	Numero (1)	Importo
Campobasso	154	107	115	50	99	227
Isernia	57	37	36	31	25	17
Molise	211	144	151	82	124	244
Mezzogiorno	9.462	9.545	9.302	11.098	8.654	8.653
Italia	18.567	30.368	18.634	30.895	16.910	31.484

Fonte: elaborazioni Cresme su dati Edilbox.

(1) Comprensivi dei bandi di importo non segnalato.

Tavola a11

Struttura della grande distribuzione
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Grandi magazzini	6	7	7	5,5	6,9	8,1	51	72	84
Ipermercati	3	2	5	14,4	9,4	18,2	312	235	334
Supermercati	42	38	44	34,5	30,3	32,2	608	579	660
Minimercati	20	21	27	6,1	6,5	8,5	101	112	115
Grande distribuzione specializzata	-	-	2	-	-	5,0	-	-	33
Totale	71	68	85	60,4	53,1	72,1	1.072	998	1.226

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

Tavola a12

Quota di superficie per dimensione di esercizio nel 2010 ed evoluzione della superficie degli esercizi con almeno 150 metri quadrati dal 2002 al 2010
(valori percentuali e unità)

AREE	Totale esercizi del commercio alimentare		Esercizi con almeno 150 mq: superficie pro capite (3)		
	Fino a 150 mq (1)	Oltre 150 mq (2)	2002	2010	Var. %
Molise	52,6	47,4	187	258	38,1
Centro	40,6	59,4	217	256	17,7
Mezzogiorno	46,8	53,2	183	248	35,0
Italia	39,7	60,3	211	269	27,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo Economico e Nielsen.

(1) Esercizi fino a 150 metri quadrati costituiti da punti vendita, specializzati e non specializzati. – (2) Esercizi superiori a 150 metri quadrati, non specializzati (supermercati, ipermercati, minimercati e discount). – (3) Rapporto tra la somma dei metri quadrati dei punti vendita con superficie di almeno 150 metri quadrati e la popolazione (in migliaia).

Tavola a13

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2009	-5,8	-14,0	-6,4	-7,9	-3,8	-7,6
2010	-1,5	1,6	-1,2	-8,9	9,7	-7,4
2011	16,8	28,5	17,6	27,2	14,4	26,0

Fonte: Enti provinciali per il turismo.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Attività portuale
(migliaia di tonnellate, unità e variazioni percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	Var. % 2009/10	Var. % 2010/11
Merci (tonnellate)					
sbarcate	3.646	3.237	668	-11,2	-79,4
imbarcate	234.695	230.775	210.916	-1,7	-8,6
Totale	238.341	234.012	211.584	-1,8	-9,6
di cui: prodotti petroliferi					
<i>sbarcati</i>	2.981	2.513	-	-15,7	-100,0
<i>imbarcati</i>	194.753	230.656	210.654	18,4	-8,7
Totale	197.734	233.169	210.654	17,9	-9,7
Passeggeri (numero)					
in arrivo	101.238	97.676	99.312	-3,5	1,7
in partenza	99.733	97.567	98.556	-2,2	1,0
Totale	200.971	195.243	197.868	-2,9	1,3
di cui: per l'estero					
<i>in arrivo</i>	528	893	-	69,1	-100,0
<i>in partenza</i>	535	1.022	-	91,0	-100,0
Totale	1.063	1.915	-	80,2	-100,0

Fonte: Autorità portuale di Termoli.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2009	-14,8	-7,0	-5,5	-0,1	4,2	-3,1	-3,4	-3,1	9,1	57,6	52,3
2010	1,2	6,2	0,2	-5,0	-6,3	-2,0	-9,5	-2,7	8,4	55,9	51,1
2011	5,4	-1,2	-7,6	-0,5	-3,7	-1,0	18,6	0,7	9,9	56,2	50,6
2010 – 1° trim.	7,1	5,3	2,1	-5,0	-6,9	-1,7	-19,9	-3,5	8,2	54,8	50,3
2° trim.	-4,8	8,2	18,7	-6,2	-9,2	-1,0	3,1	-0,7	8,3	57,5	52,7
3° trim.	-9,1	15,7	-10,6	-9,3	-11,0	-4,9	-10,0	-5,4	8,4	55,6	50,9
4° trim.	12,7	-4,1	-9,5	1,0	2,5	-0,3	-9,1	-1,1	8,7	55,4	50,5
2011 – 1° trim.	16,8	-3,0	-10,5	-3,4	-9,0	-2,7	39,8	0,7	11,4	54,9	48,6
2° trim.	-3,3	2,9	-16,1	-3,7	-10,4	-4,1	11,8	-2,8	9,6	55,9	50,5
3° trim.	-0,2	-5,3	-1,9	6,9	4,4	2,8	1,8	2,7	8,4	57,3	52,5
4° trim.	7,7	1,3	1,5	-1,2	-0,2	0,3	22,0	2,2	10,4	56,8	50,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Agricoltura	-	-	-	170	196,7	-44,3	170	196,7	-44,3
Industria in senso stretto	647	-33,4	-38,6	3.072	391,8	25,5	3.718	68,4	6,2
<i>Estrattive</i>	-	-38,1	-100,0	30	::	1.064,7	30	-28,4	58,6
<i>Legno</i>	22	19,6	49,1	3	-31,7	-86,1	25	-17,8	-32,8
<i>Alimentari</i>	2	218,4	-97,6	154	28,0	98,6	156	84,1	-1,4
<i>Metallurgiche</i>	88	-75,4	203,2	172	2.949,6	-61,4	261	256,3	-45,1
<i>Meccaniche</i>	381	-47,6	-25,3	869	128,6	71,0	1.250	-14,8	22,8
<i>Tessili</i>	32	-88,2	292,7	153	28.515,9	-39,3	184	275,7	-29,0
<i>Abbigliamento</i>	32	56,0	-84,2	1.150	6.129,2	63,7	1.182	536,2	30,3
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	24	-73,8	4,3	195	127,2	1,8	219	23,8	2,1
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	2	-62,9	71,1	-	118,6	-100,0	2	39,6	-80,2
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	39	20,0	-71,3	216	::	52,8	254	144,9	-8,1
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	-	-100,0	-	24	-91,1	307,5	24	-91,1	307,5
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	19	23,4	8,3	47	1.493,5	13,2	65	252,2	11,8
<i>Energia elettrica e gas</i>	-	2.667,1	-100,0	-	-	-	-	2.667,1	-100,0
<i>Varie</i>	6	-32,3	25,7	60	::	22,5	66	678,1	22,8
Edilizia	395	-27,6	-6,0	43	275,8	-35,0	438	-18,6	-10,0
Trasporti e comunicazioni	22	522,5	69,7	29	300,4	-49,9	51	329,2	-27,4
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	643	205,3	54,8	643	205,3	54,8
Totale	1.064	-31,3	-28,4	3.956	328,3	20,2	5.020	63,0	5,1
di cui: <i>artigianato</i> (1)	146	-36,8	4,3	164	459,9	-28,0	310	40,5	-15,7

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tasso di occupazione e partecipazione scolastica per classi di età (1)
(valori percentuali)

	Quota di studenti-lavoratori		Tasso di occupazione di coloro che non vanno a scuola		Tasso di scolarità		Tasso di occupazione	
	Pre-crisi	Post-crisi	Pre-crisi	Post-crisi	Pre-crisi	Post-crisi	Pre-crisi	Post-crisi
15-24 anni								
Molise	2,6	1,3	48,5	45,3	66,6	65,5	18,9	17,0
Mezzogiorno	1,9	1,5	37,9	32,8	58,9	59,6	17,4	14,8
Italia	3,0	2,3	55,8	48,6	60,5	61,0	25,0	21,3
25-29 anni								
Molise	4,3	3,4	64,8	62,3	22,3	24,6	54,6	50,3
Mezzogiorno	3,0	2,9	53,3	49,5	17,0	19,5	47,1	42,8
Italia	4,0	3,7	71,1	67,6	15,0	15,9	64,4	60,5
30-34 anni								
Molise	2,8	2,4	68,7	65,3	6,9	8,1	66,8	62,4
Mezzogiorno	2,1	1,6	58,8	55,4	5,7	5,1	57,5	54,2
Italia	2,5	1,9	75,8	73,1	4,9	4,0	74,6	72,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie dei valori trimestrali. Il periodo pre-crisi va dal luglio del 2005 al settembre del 2008; il periodo post-crisi dall'ottobre del 2008 al giugno del 2011 (ultimo dato disponibile).

Tasso di occupazione, indicatori di *overeducation* e *mismatch* dei giovani per tipo di laurea (1)
(valori percentuali)

	Molise			Italia		
	Tasso occ.	<i>Overeducation</i> (2)	<i>Mismatch</i> (3)	Tasso occ.	<i>Overeducation</i> (2)	<i>Mismatch</i> (3)
Discipline umanistiche	39,4	44,1	55,6	61,5	38,1	67,5
Scienze sociali	45,2	46,3	20,2	64,8	33,8	19,4
Scienze naturali	29,1	24,3	52,2	68,2	18,0	43,1
Ingegneria e architettura	58,2	4,5	17,4	72,4	12,1	26,4
Scienze mediche	69,0	7,1	13,9	79,5	8,3	13,0
Altro	56,0	19,9	35,8	70,9	23,1	53,6
Totale	48,5	30,1	27,9	68,0	25,0	32,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Laureati nella classe di età 25-34, medie dei valori trimestrali, dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2011. – (2) Quota di laureati occupati (che hanno terminato gli studi) che svolgono mansioni a bassa o nessuna qualifica (categorie 4-9 della classificazione Isco 88 Com) sul totale degli occupati laureati in una data classe. – (3) Quota di laureati occupati (che hanno terminato gli studi) che svolgono mansioni diverse dall'ambito tematico di laurea sul totale degli occupati laureati in una data classe.

Tavola a19

I livelli di istruzione
(valori percentuali)

AREE	Tasso di scolarizzazione superiore (1)				Tasso di scolarizzazione terziaria (2)	
	20–24 anni		25–64 anni		25–64 anni	
	2004	2010	2004	2010	2004	2010
Molise	80,0	86,0	48,8	53,0	12,7	14,9
Mezzogiorno	67,7	72,8	42,3	47,1	10,3	12,8
Italia	72,3	75,9	48,1	54,8	11,6	14,8

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Percentuale della popolazione delle classi di età indicate che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore. – (2) Percentuale della popolazione della classe di età indicata che ha conseguito un titolo di studio terziario.

Tavola a20

Punteggi nei test Invalsi e PISA (1)
(numeri indice; media Italia=100)

GRADI	MATERIE	Molise			Mezzogiorno			Italia		
		Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile	Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile	Primo quartile	Punteggio medio	Terzo quartile
II primaria	<i>Italiano</i>	82	106	132	63	95	126	69	100	132
	<i>Matematica</i>	76	103	126	69	98	126	76	100	126
V primaria	<i>Italiano</i>	85	103	124	74	95	117	83	100	122
	<i>Matematica</i>	82	101	122	74	97	122	78	100	122
I secondaria	<i>Italiano</i>	81	98	117	75	94	114	84	100	120
	<i>Matematica</i>	70	97	117	65	92	117	75	100	126
III secondaria	<i>Italiano</i>	80	95	115	76	93	113	83	100	119
	<i>Matematica</i>	77	96	120	72	92	115	78	100	121
15enni	<i>Lettura</i>	85	97	110	82	95	109	87	100	114
	<i>Matematica</i>	85	97	109	83	95	108	87	100	114

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009–2010, i dati PISA all'anno 2009.

Tavola a21

Punteggi dei quindicenni nel test PISA e quote di iscritti al primo anno della scuola secondaria di secondo grado, per indirizzo
(*numeri indice: media Italia=100; valori percentuali*)

INDIRIZZI	Molise		Mezzogiorno		Italia	
	Punteggio medio	Quote di iscritti (1)	Punteggio medio	Quote di iscritti (1)	Punteggio medio	Quote di iscritti (1)
Licei (2)	105	44,5	104	44,1	109	42,3
Istituti tecnici	94	41,5	92	35,6	100	37,2
Altre scuole (3)	81	14,1	81	20,3	86	20,5

Fonte: MIUR e OCSE-PISA. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Iscritti al primo anno nell'anno scolastico 2009-2010. - (2) La voce "licei" include anche gli studenti dell'ex istituto magistrale ma esclude gli studenti dei licei artistici. - (3) La voce "altre scuole" include le scuole professionali, gli istituti e i licei artistici.

Tavola a22

Punteggi nei test Invalsi e PISA, ulteriori indicatori (1)
(*numeri indice; media Italia=100*)

GRADI	MATERIE	Molise		Mezzogiorno		Italia	
		Coefficiente di variazione	Quota di varianza fra scuole	Coefficiente di variazione	Quota di varianza fra scuole	Coefficiente di variazione	Quota di varianza fra scuole
II primaria	<i>Italiano</i>	81	13	108	29	100	20
	<i>Matematica</i>	96	26	109	45	100	29
V primaria	<i>Italiano</i>	90	24	112	30	100	23
	<i>Matematica</i>	93	36	109	41	100	29
I secondaria	<i>Italiano</i>	99	11	107	19	100	16
	<i>Matematica</i>	96	15	107	26	100	19
III secondaria	<i>Italiano</i>	117	59	111	49	100	38
	<i>Matematica</i>	107	64	113	60	100	44
15enni	<i>Lettura</i>	91	49	103	52	100	55
	<i>Matematica</i>	95	43	104	45	100	49

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

Tavola a23

Punteggi medi e background familiare (1)
(*numeri indice; media Italia=100*)

AREE	Molise		Mezzogiorno	
	Punteggio medio	Punteggio corretto per ESCS	Punteggio medio	Punteggio corretto per ESCS
V primaria	102	102	96	98
I secondaria	97	97	93	95
15enni	97	97	95	96

Fonte: elaborazioni su dati Invalsi (per II primaria, V primaria, I secondaria, III secondaria) e OCSE-PISA (per i 15enni). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati Invalsi sono riferiti all'anno scolastico 2009-2010, i dati PISA all'anno 2009.

La ricchezza delle famiglie molisane (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Valori assoluti									
Abitazioni	13,1	13,6	14,9	15,2	15,7	16,3	16,8	17,1	17,3
Altre attività reali	5,3	5,4	5,6	5,8	5,9	6,1	6,3	6,3	6,4
Totale attività reali (a)	18,4	19,1	20,5	21,0	21,6	22,4	23,1	23,4	23,7
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	6,8	8,1	8,9	9,7	10,3	10,7	11,4	11,9	11,5
Titoli pubblici italiani	0,4	0,3	0,4	0,3	0,3	0,4	0,4	0,2	0,2
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	2,5	2,6	3,7	3,2	3,2	3,5	3,3	2,9	2,9
Altre attività finanziarie	1,7	1,9	2,0	2,2	2,4	2,4	2,3	2,7	2,9
Totale attività finanziarie (b)	11,4	12,9	15,0	15,6	16,3	17,0	17,4	17,8	17,4
Prestiti totali	1,1	1,2	1,3	1,5	1,7	1,8	1,9	2,0	2,1
Altre passività finanziarie	0,8	0,8	0,8	0,9	1,0	1,0	1,1	1,1	1,1
Totale passività finanziarie (c)	1,9	2,0	2,2	2,4	2,6	2,9	3,0	3,1	3,2
Ricchezza netta (a+b-c)	28,0	30,0	33,4	34,2	35,2	36,6	37,5	38,1	38,0
Composizione percentuale									
Abitazioni	71,2	71,6	72,6	72,5	72,7	72,8	72,8	73,0	72,9
Altre attività reali	28,8	28,4	27,4	27,5	27,3	27,2	27,2	27,0	27,1
Totale attività reali	100,0								
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	59,6	62,5	59,2	62,6	63,5	63,1	65,6	67,2	65,8
Titoli pubblici italiani	3,7	2,4	2,4	2,2	2,1	2,2	2,2	1,3	1,2
Obbligazioni private, titoli esteri, prestiti alle cooperative, azioni, partecipazioni e quote di fondi comuni	22,1	20,5	24,9	20,9	19,7	20,5	18,9	16,5	16,5
Altre attività finanziarie	14,6	14,5	13,5	14,3	14,8	14,3	13,3	15,0	16,5
Totale attività finanziarie	100,0								
Prestiti totali	58,9	59,9	61,1	62,3	63,1	64,4	63,7	65,5	66,2
Altre passività finanziarie	41,1	40,1	38,9	37,7	36,9	35,6	36,3	34,5	33,8
Totale passività finanziarie	100,0								

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni sociali private, ISP).

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Molise									
Attività reali	57,5	59,2	63,6	65,5	67,5	70,0	71,9	73,1	74,2
Attività finanziarie	35,6	40,1	46,7	48,5	50,8	53,1	54,2	55,5	54,5
Passività finanziarie	5,9	6,1	6,7	7,4	8,2	8,9	9,3	9,5	9,9
Ricchezza netta	87,2	93,2	103,6	106,6	110,0	114,2	116,8	119,1	118,8
<i>Per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	7,2	7,5	8,1	8,2	7,7	7,6	7,8	7,9	7,8
Mezzogiorno									
Attività reali	45,6	48,0	51,4	55,9	61,5	66,2	69,2	69,2	70,5
Attività finanziarie	27,3	28,0	29,9	31,9	33,3	33,9	34,9	34,3	34,5
Passività finanziarie	5,7	6,0	6,6	7,3	8,0	8,8	9,2	9,5	9,9
Ricchezza netta	67,2	70,0	74,7	80,5	86,7	91,4	94,9	93,9	95,1
<i>Per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	5,8	5,9	6,2	6,5	6,8	7,0	7,1	7,1	7,2
Italia									
Attività reali	67,7	73,0	77,3	82,6	88,7	94,1	96,5	97,1	97,7
Attività finanziarie	53,2	54,1	57,7	61,5	63,5	62,2	61,5	60,1	59,4
Passività finanziarie	8,6	9,3	10,2	11,2	12,3	13,4	13,8	14,1	14,6
Ricchezza netta	112,3	117,8	124,7	132,9	139,8	142,9	144,2	143,2	142,5
<i>Per memoria (2):</i> Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,4	7,6	7,9	8,1	8,1	8,0	8,2	8,2

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni sociali private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale per gli anni dal 2002 al 2009; per l'anno 2010 è stato stimato applicando al dato regionale 2009 il tasso di crescita 2010/2009 del reddito disponibile lordo nazionale, tratto dalla contabilità nazionale.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2009	2010	2011
		Prestiti (2)	
Campobasso	2.445	2.693	2.955
Isernia	1.011	1.036	1.184
Totale	3.456	3.729	4.139
		Depositi (3)	
Campobasso	1.609	1.546	3.330
Isernia	520	513	1.524
Totale	2.129	2.059	4.854

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni pubbliche	81	87	278	-	-	-
Società finanziarie e assicurative	47	38	31	-	-	1
Imprese medio-grandi (a)	1.425	1.449	1.547	158	201	319
Imprese piccole (b) (4)	712	757	771	57	65	95
di cui: <i>famiglie produttrici</i> (5)	432	445	448	38	41	55
Imprese (a)+(b)	2.136	2.206	2.318	215	266	414
Famiglie consumatrici	1.183	1.387	1.502	50	53	103
Totale	3.456	3.729	4.139	266	320	519

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A gennaio 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari non considerate nell'analisi. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2011	Variazioni	
		2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	94	10,9	-4,5
Estrazioni di minerali da cave e miniere	4	-9,4	-24,6
Attività manifatturiere	364	-12,9	-3,2
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	140	2,6	-6,8
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	21	-75,7	13,1
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	26	-7,5	-3,7
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	8	0,8	-9,9
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	7	33,0	-7,7
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	17	-4,6	11,8
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	111	6,4	-3,7
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	14	-9,1	16,7
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	3	-48,9	-28,6
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	3	-30,2	1,3
<i>Altre attività manifatturiere</i>	14	0,2	-4,3
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	57	10,4	54,4
Costruzioni	503	-0,7	-2,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	367	11,0	3,1
Trasporto e magazzinaggio	75	13,8	17,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	74	-0,1	-5,7
Servizi di informazione e comunicazione	12	-1,3	-6,1
Attività immobiliari	123	7,7	-1,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	35	11,1	3,2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	93	-20,3	-5,8
Altre attività terziarie	82	-13,0	1,3
Totale	1.893	-1,3	0,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Sono escluse le posizioni in sofferenza.

Nuove sofferenze, esposizioni incagliate o ristrutturate (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui:			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi	piccole imprese (2)			
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2010	-	3,0	4,2	2,5	2,8	3,7	1,1	2,2
Mar. 2011	-	3,0	3,9	2,5	3,0	3,7	1,0	2,2
Giu. 2011	-	2,7	3,6	2,3	2,6	2,8	0,9	2,0
Set. 2011	-	2,8	2,8	2,4	3,2	3,3	0,9	2,0
Dic. 2011	3,4	2,7	2,4	1,9	2,7	3,4	0,9	2,0
Esposizioni incagliate o ristrutturate in rapporto ai prestiti								
Dic. 2010	3,2	5,4	4,9	6,2	4,6	5,0	2,8	4,8
Mar. 2011	11,9	5,3	4,7	5,8	4,9	4,9	2,7	4,9
Giu. 2011	22,5	5,9	4,6	6,6	5,9	5,7	2,8	5,4
Set. 2011	19,1	6,1	4,6	8,3	5,3	6,1	2,8	5,6
Dic. 2011	22,4	6,3	6,1	7,7	5,8	6,3	2,8	5,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento.

L'indebitamento delle famiglie per l'acquisto di abitazioni (mutui) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Molise		Italia	
	2005	2009	2005	2009
Quota di famiglie indebitate (2)	6,9	7,2	13,0	13,6
Servizio del debito in rapporto al reddito disponibile (3)	13,2	19,1	17,7	19,7
Quota di famiglie vulnerabili sul totale famiglie indebitate (4)	8,5	32,8	15,8	20,4

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considera l'indebitamento relativo a mutui per l'acquisto di abitazioni. – (2) Percentuali sul numero di famiglie presenti nell'intero campione. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva (interessi e rimborso del mutuo) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. – (4) Famiglie con servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari. Le classi di reddito sono definite in base al reddito equivalente. Valore mediano del debito per l'acquisto di abitazioni, in migliaia di euro.

Il risparmio finanziario

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2011	Variazioni		2011	Variazioni		2011	Variazioni	
		2010	2011		2010	2011		2010	2011
Depositi	4.375	-2,3	1,5	479	-1,9	-0,2	4.854	-2,7	1,3
di cui:									
<i>conti correnti</i>	1.077	-1,1	-4,2	423	1,1	-2,1	1.500	-0,5	-3,6
<i>pronti contro termine.</i>	75	-6,0	-17,8	15	-12,6	66,8	90	-6,7	-9,9
Titoli a custodia (1)	1.270	3,5	-1,0	89	-5,5	-15,5	1.359	2,7	-2,1
di cui:									
<i>titoli di Stato italiani</i>	243	0,3	27,3	17	-2,9	-8,3	260	0,0	24,1
<i>obbligazioni bancarie ital.</i>	598	-2,1	6,9	38	-5,2	-6,9	637	-2,3	5,9
<i>altre obbligazioni</i>	142	14,4	-17,1	7	-4,8	-11,4	149	13,4	-16,8
<i>azioni</i>	90	18,9	-30,0	8	-26,2	-51,5	98	11,2	-32,5
<i>quote di OICR (2)</i>	195	5,5	-14,2	18	16,3	-10,5	213	6,3	-13,9
p.m.: Raccolta bancaria (3)	4.988	-1,9	2,1	529	-1,8	-0,4	5.517	-2,2	1,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Gestioni patrimoniali (1)

(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2010	2011	2010	2011	Variazioni	
					2010	2011
Banche	-5	-17	27	21	-15,0	-21,5
Società di interm. mobiliare (SIM)	110,8	-47,7
Società di gestione del risparmio (SGR)	-10	-19	114	92	-6,3	-19,2
Totale	-15	-37	141	113	-7,9	-19,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Includere le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2009	Dic. 2010	Dic. 2011	Mar. 2012 (4)
			Tassi attivi	
Prestiti a breve termine (2)	6,50	6,23	7,53	8,43
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	6,20	6,16	7,54	8,41
<i>piccole imprese (3)</i>	7,57	6,71	7,72	8,82
<i>totale imprese</i>	6,49	6,29	7,57	8,49
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	6,49	6,44	7,62	8,26
<i>costruzioni</i>	6,32	6,30	8,11	9,02
<i>servizi</i>	6,47	6,16	7,36	8,40
Prestiti a medio e a lungo termine	3,67	3,47	5,02	4,67
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,15	3,20	4,21	4,56
<i>imprese</i>	4,19	3,53	5,36	4,63
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi	0,32	0,34	0,58	0,49

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2001	2006	2010	2011
Banche attive	30	27	26	26
di cui: <i>con sede in regione</i>	4	3	3	3
<i>banche spa (1)</i>	1	-	-	-
<i>banche popolari</i>	-	-	1	1
<i>banche di credito cooperativo</i>	3	3	2	2
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	137	141	146	144
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	11	11	9	9
Comuni serviti da banche	46	47	49	47
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	576	589	563	573
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.328	1.103	1.140	1.168
POS (2)	2.190	4.265	5.679	6.287
ATM	158	179	186	185
Società di intermediazione mobiliare	-	-	1	-
Società di gestione del risparmio e Sicav	-	-	-	-
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	1	1	1	1

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2008–2010 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.982	61,9	4,6	24,0	9,4	7,7
Spesa c/capitale (3)	1.116	41,5	9,8	40,5	8,2	2,2
Spesa totale	4.097	56,4	6,0	28,4	9,2	6,3
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.492	60,2	4,7	27,1	7,9	0,3
“ RSO	3.276	59,1	5,2	27,8	7,9	0,7
“ RSS	4.704	64,7	2,8	24,3	8,2	-1,1

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1) (2)
(milioni, variazioni percentuali, unità e valori medi)

VOCI	Spesa per il personale (2)		Numero di addetti (3)		Spesa per addetto (euro)	Spesa pro capite (euro)
	Milioni di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua		
Regione e ASL (1)	262	0,2	147	-2,6	53.992	816,8
Province	21	-1,3	14	-2,4	44.715	64,4
Comuni	86	1,4	62	-0,9	42.715	268,3
Totale	369	0,4	224	-2,1	50.307	1.149,5
Per memoria:						
<i>Totale Italia (3)</i>	51.871	2,0	204	0,2	46.388	943,6
“ RSO	46.397	1,8	197	0,0	46.169	911,1
“ RSS (3)	5.474	3,8	284	1,3	48.330	1.353,5

Fonte: per la spesa, Istat, Bilancio delle Amministrazioni regionali, provinciali, comunali e Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa delle Regioni a statuto speciale, *RGS, Conto annuale*; per i dipendenti pubblici, *RGS, Conto annuale*; per la popolazione, Istat, *Statistiche demografiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2007-09; per gli addetti, valori medi del periodo 2008-2010. – (2) Le ASL includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio sanitario regionale. – (3) Il totale dell'Italia e delle RSS non include la Sicilia.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Molise			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,7	3,4	3,0	1,5	1,5	1,3	1,7	1,8	1,5
di cui (quote % sul totale):									
Regione e ASL	4,4	5,4	8,8	17,7	18,3	20,7	25,2	25,0	26,3
Province	16,9	14,4	20,0	11,5	11,3	12,9	9,5	9,4	10,7
Comuni (1)	69,9	71,8	63,3	61,1	62,0	58,2	56,3	57,8	55,3
Altri enti	8,8	8,5	7,9	9,7	8,4	8,3	9,1	7,7	7,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat e, relativamente al 2010, elaborazioni su stime Prometeia.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Molise			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	658	674	660	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	406	418	403	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui: <i>beni</i>	73	80	85	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
<i>personale</i>	208	211	211	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti conv. e accreditati (1)	252	256	257	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui: <i>farmaceutica conv.</i>	64	63	57	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
<i>medici di base</i>	46	49	50	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (2)</i>	142	144	150	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	29	33	33	264	264	264	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.964	2.002	1.962	1.812	1.853	1.851	1.810	1.852	1.852

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 marzo 2011). Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Spesa sanitaria per Livelli essenziali di assistenza nel 2009 (1)
(valori percentuali)

VOCI	Composizione (in % della spesa sanitaria)			Costo pro capite (euro)					
				Popolazione			Popolazione pesata		
	Molise	RSO	Italia	Molise	RSO	Italia	Molise	RSO	Italia
Assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro	4,9	4,1	4,2	103,2	80,5	80,9	-	-	-
Assistenza distrettuale	48,4	49,3	48,8	1024,0	957,5	942,9	-	-	-
di cui: <i>medicina generale</i>	12,1	5,9	6,0	256,9	114,1	115,4	-	-	-
<i>farmaceutica conv.</i>	11,5	13,1	13,1	242,3	254,3	252,4	235,4	253,2	252,0
<i>specialistica</i>	10,5	14,8	14,3	221,9	287,5	277,0	-	-	-
<i>altra distrettuale</i>	14,3	15,5	15,4	302,9	301,6	298,0	-	-	-
Assistenza ospedaliera	46,7	46,6	47,0	988,3	905,5	906,8	950,8	900,0	905,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza; anni 2007-2009*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Non include i dati della Calabria e delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere nel 2009 (1)
(numero e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti)	Quota % di posti letto in (2)		Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
		Ospedali con meno di 200 posti letto	Ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Molise	31,2	34,4	12,0	5,1	50,0
Per memoria:					
<i>Totale Italia</i>	19,5	29,1	19,6	7,8	23,8
<i>RSO</i>	18,6	27,0	19,7	7,8	22,9
<i>RSS</i>	24,8	41,7	19,0	8,0	29,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune e su dati del Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del servizio sanitario nazionale. *Attività gestionali ed economiche delle ASL e Aziende ospedaliere*, anni vari. – (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio della ASL*, anno 2007.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
(valori medi del periodo 2008-2010)

VOCI	Molise		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Molise	1.284	-1,8	1.765	1,5	2.008	1,6
Province	73	-	85	-1,5	80	-1,7
<i>di cui (quote % sul totale):</i>						
<i>imposta sull'assic. RC auto</i>	38,4	-	41,4	-3,5	41,3	-3,5
<i>imposta di trascrizione</i>	23,8	-5,4	24,0	-5,4	24,4	-5,6
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	20,1	8,3	8,0	1,3	7,3	1,3
Comuni	309	7,4	338	-3,1	334	-2,8
<i>di cui (quote % sul totale):</i>						
<i>ICI</i>	44,5	-4,6	48,9	-10,2	48,6	-9,8
<i>addizionale all'Irpef</i>	12,2	0,5	14,8	5,4	14,1	5,8

Fonte: elaborazioni su Corte dei conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Molise		RSO		Italia	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Consistenza	445,9	469,5	96.259,5	96.681,7	109.815,1	110.786,7
Variazione % sull'anno precedente	-0,7	5,3	-0,7	0,4	-0,4	0,9
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	1,5	1,3	9,0	8,5	8,5	7,9
<i>Titoli emessi all'estero</i>	49,1	44,8	15,5	14,9	16,4	15,5
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	49,1	53,5	67,9	68,8	68,0	69,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	-	-	2,3	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	0,3	0,4	5,3	5,3	4,7	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Spesa pubblica per investimenti fissi tra il 2004 e il 2010
(valori percentuali)

VOCI	Molise		RSO		Italia	
	2004	2010	2004	2010	2004	2010
Amministrazioni locali in % del totale delle Amministrazioni pubbliche	59,0	64,1	78,4	71,4	80,1	74,9
Amministrazioni locali in % del PIL	2,9	3,0	1,8	1,3	2,1	1,5
<i>di cui (quote % sul totale AA.LL.):</i>						
<i>Regione e ASL</i>	5,6	8,8	15,9	20,7	21,1	26,3
<i>Province</i>	13,1	20,0	10,9	12,9	9,4	10,7
<i>Comuni (1)</i>	73,0	63,3	64,6	58,2	60,9	55,3
<i>altri enti</i>	8,4	7,9	8,6	8,3	8,6	7,7

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL.
(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Spesa per investimenti dei Comuni per classi di ampiezza dimensionale (1)
(euro pro capite e variazioni percentuali)

CLASSI DEMOGRAFICHE	Molise		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Var. % annua (2)	Euro pro capite	Var. % annua (2)	Euro pro capite	Var. % annua (2)
	2010	2004-10	2010	2004-10	2010	2004-10
fino a 5.000	494	-12,0	458	-2,9	505	-3,6
Totale	287	-15,9	252	-8,2	262	-8,3

Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo, Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La spesa per investimenti è calcolata come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: Acquisizione di beni immobili, Espropri e servitù onerose, Acquisizione di beni per realizzazioni in economia, Utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia, Acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature, Incarichi professionali esterni, Trasferimenti. – (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti.

Spesa per investimenti dei Comuni per funzione (1)
(valori percentuali, euro pro capite e variazioni percentuali)

FUNZIONI	Molise				RSO				Italia			
	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)	Composizione %		Euro pro capite	Var. % (2)
	2004	2010	2010	04-10	2004	2010	2010	04-10	2004	2010	2010	04-10
Amm.ne, gestione e controllo	6,9	3,8	11,0	-23,7	18,9	16,4	41,3	-10,3	18,4	16,2	42,2	-10,2
Giustizia	0,2	0,5	1,6	0,0	1,0	0,3	0,8	-24,8	0,9	0,3	0,8	-22,8
Polizia locale	0,0	0,0	0,1	-22,3	0,4	0,7	1,8	1,2	0,4	0,7	1,8	0,8
Istruzione pubblica	6,0	10,5	30,1	-7,6	8,1	8,5	21,5	-7,3	8,0	9,0	23,3	-6,6
Cultura e beni culturali	3,7	0,5	1,5	-39,3	3,7	4,1	10,3	-6,8	3,8	3,9	10,3	-7,9
Settore sportivo e ricreativo	2,9	4,9	14,1	-7,8	4,6	4,0	10,2	-10,0	4,6	4,4	11,4	-9,1
Settore turistico	1,6	0,1	0,2	-51,1	0,8	1,4	3,4	0,6	1,0	1,3	3,4	-4,4
Viabilità e trasporti	14,6	15,5	44,5	-15,0	25,8	27,9	70,4	-7,0	24,6	27,2	70,8	-6,7
Gestione territorio e ambiente	44,7	55,9	160,2	-12,7	28,7	27,0	68,3	-9,1	29,2	26,6	69,2	-9,7
Settore sociale	12,0	7,9	22,8	-21,4	4,9	6,0	15,2	-5,1	5,0	6,1	15,8	-5,3
Sviluppo economico	5,9	0,1	0,4	-55,2	2,5	2,0	5,0	-11,6	3,0	2,3	5,9	-12,4
Servizi produttivi	1,5	0,1	0,4	-43,3	0,8	1,7	4,4	4,7	1,0	1,9	4,9	1,7
Totale (3)	100,0	100,0	286,8		100,0	100,0	252,5		100,0	100,0	259,7	

Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo, Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli investimenti sono espressi in termini di competenza giuridica (impegni di spesa) e calcolati come somma dei seguenti interventi di spesa in conto capitale: i) Acquisizione di beni immobili; ii) Espropri e servitù onerose; iii) Acquisizione di beni per realizzazioni in economia; iv) Utilizzo di beni di terzi per realizzazioni in economia; v) Acquisizione beni mobili, macchine e attrezzature; vi) Incarichi professionali esterni; vii) Trasferimenti. – (2) Media geometrica della spesa espressa in valori assoluti. – (3) Il totale per l'Italia e per le RSS non corrisponde alla somma delle funzioni per le quali non sono disponibili i dati relativi alle Valle D'Aosta.

Principali caratteristiche del Patto di stabilità interno per i Comuni delle Regioni a Statuto ordinario

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Comuni con popolazione (ab.)	> 5.000	> 5.000	> 5.000	> 5.000	> 5.000	> 5.000	> 5.000
Bilancio Consuntivo (C) - Previsione (P)	C	C	C	C	C + P	C + P	C + P
Patto regionale (verticale e orizzontale)						X	X
Obiettivo:							
Tetto alle spese (cassa e competenza) (1)		X	X				
Saldo cassa e competenza (2)	X			X			
Saldo competenza mista (3)					X	X	X
Principali entrate escluse:							
Accensione di prestiti				X	X	X	X
Riscossione di crediti				X	X	X	X
Dismissioni mobiliari e immobiliari				X (7)	X (7)	X (9)	X (9)
Trasferimenti da AA.PP e UE	X					X	X
Tasse e tributi	X						
Entrate vincolate (per ordinanze)	X			X	X	X	X
Principali spese escluse:							
Rimborso di prestiti		X	X	X	X	X	X
Concessione di prestiti		X	X	X	X	X	X
Altre spese in conto capitale		X (5)		X (8)		X(10)	X(10)
Interessi passivi	X		X				
Trasferimenti ad AA.PP		X	X				
Spese per il personale	X (4)	X	X		X (4)		
Spese per interventi cofinanziati dalla UE	X	X (6)	X (6)				X
Sanzioni:							
Limitazioni all'assunzione di personale	X	X	X		X	X	X
Limiti alle spese	X	X	X		X	X	X
Limiti all'indebitamento per investimenti	X	X	X		X	X	X
Maggiorazione aliquote add. Irpef				X			
Taglio ai trasferimenti statali				X	X	X	X
Riduzione emolumenti amministratori					X	X	X
Premialità						X	X

(1) Nel 2005, la spesa (corrente e in c/capitale) doveva essere inferiore a quella media del triennio 2001-03 aumentata del 10%. Nel 2006, la spesa corrente andava ridotta del 6,5% rispetto al 2004 mentre la spesa in c/capitale non poteva eccedere quella del 2004 aumentata dell'8,1%. - (2) Nel 2004 il saldo era relativo alle sole entrate e spese di parte corrente: il disavanzo non poteva eccedere quello del 2003 aumentato del tasso di inflazione programmato. Nel 2007 il saldo era relativo sia alla parte corrente sia a quella in conto capitale. L'obiettivo consisteva nel migliorare il saldo medio del triennio 2003-05; l'entità del miglioramento era variabile, in funzione del segno assunto dal saldo nel triennio 2003-05. - (3) Nel 2008, l'obiettivo consisteva nel migliorare il saldo medio del triennio 2003-05; non era richiesto alcun miglioramento agli Enti con saldo positivo nel triennio 2003-05. Nel 2009-2010 il concorso alla manovra (miglioramento del saldo) era variabile, in funzione del rispetto del Patto e del segno del saldo nel 2007. Per gli Enti che non avevano rispettato il Patto ma avevano un saldo positivo, non era richiesto alcun miglioramento. Per gli Enti che avevano rispettato il Patto e avevano un saldo positivo, era concessa la facoltà di peggiorare il saldo. - (4) Solo incrementi retributivi per accordi tra Governo e OO.SS. - (5) Partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale, acquisto attività finanziarie; spese per investimento effettuate con proventi da alienazione di beni mobili e immobili. - (6) Solo spese in conto capitale. - (7) Dismissioni i cui proventi siano destinati all'estinzione anticipata di prestiti. - (8) Solo per i Comuni con saldo medio 2003-05 positivo: spesa per investimenti pari a una quota dell'avanzo di amministrazione al 31.12.05. - (9) Solo per gli Enti che avevano approvato il bilancio prima del 10.03.09: esclusione delle dismissioni immobiliari e dei proventi della vendita di quote o dividendi (straordinari) di *public utilities* destinati a investimenti o riduzione debiti. La norma si applicava anche al 2010. - (10) Sotto determinate condizioni erano esclusi i pagamenti in conto capitale effettuati entro la fine dell'anno per un importo non superiore al 4 per cento (0,78 per cento nel 2010) dei residui passivi di due anni prima.

**Fonti di finanziamento della spesa per investimenti: Comuni soggetti e non soggetti
al Patto di stabilità interno**

(valori percentuali)

VOCI	Variazione media annua 2004-10	Molise		Variazione media annua 2004-10	RSO	
		Quota nel 2004	Quota nel 2010		Quota nel 2004	Quota nel 2010
<i>Comuni non soggetti al Patto di stabilità interno (< 5.000 abitanti)</i>						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-14,9	82,0	59,6	-3,3	65,0	61,5
Indebitamento	3,6	3,7	8,8	-3,0	16,3	15,7
Avanzo di amministrazione	-4,5	12,4	18,1	0,3	15,9	18,7
Eccedenza di parte corrente	25,5	1,8	13,5	3,9	2,8	4,0
Totale fonti di finanziamento	-10,2	100	100	-2,4	100	100
<i>Investimenti / Fonti (2)</i>		87,8	82,0		84,7	82,6
<i>Comuni soggetti al Patto di stabilità interno (> 5.000 abitanti)</i>						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-31,0	75,0	23,3	-5,1	47,4	55,2
Indebitamento	-19,4	10,4	8,2	-20,8	33,1	13,1
Avanzo di amministrazione	-1,2	12,3	33,2	-0,1	16,9	26,9
Eccedenza di parte corrente	31,9	2,3	35,3	2,7	2,6	4,8
Totale fonti di finanziamento	-16,2	100	100	-7,5	100	100
<i>Investimenti / Fonti (2)</i>		82,6	36,8		80,3	66,4
<i>Tutti i comuni</i>						
Trasferimenti in c/capitale (1)	-18,8	79,4	49,5	-4,7	50,9	56,8
Indebitamento	-7,1	6,2	8,6	-17,8	29,8	13,7
Avanzo di amministrazione	-3,2	12,4	22,3	0,0	16,7	24,9
Eccedenza di parte corrente	28,4	2,0	19,5	2,9	2,6	4,6
Totale fonti di finanziamento	-12,2	100	100	-6,4	100	100
<i>Investimenti / Fonti (2)</i>		85,8	69,5		81,2	70,5

Fonte: elaborazioni su Certificati di conto consuntivo, Ministero dell'Interno. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Totale entrate derivanti da alienazioni e trasferimenti di capitale al netto delle riscossioni di crediti. – (2) Gli investimenti corrispondono alla spesa in c/capitale al netto di concessioni di crediti e anticipazioni.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a6

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Tav. a7

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2011, 2.936 aziende (di cui 1.858 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2011 include 1.184 aziende. Dal 2006 la rilevazione si è estesa anche al settore delle costruzioni con 20 addetti e oltre; il campione per il 2011 ha utilizzato 502 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6, al 71,4 e al 72,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali, per quelle dei servizi e per quelle delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica. I risultati quantitativi dell'indagine possono in taluni comparti e/o classi dimensionali essere basati su una ridotta numerosità campionaria e quindi avere un elevato errore standard.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni

sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Molise sono state rilevate 50 imprese industriali, 11 dei servizi e 19 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	31	19	50
di cui: <i>alimentari, bevande, tabacco</i>	6	8	14
<i>tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature</i>	3	2	5
<i>metalmeccanica</i>	13	5	18
Costruzioni	12	7	19
Servizi	6	5	11
Totale	49	31	80

Il paragrafo L'industria e gli scambi con l'estero utilizza anche dati tratti dall'ultimo Sondaggio Congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, condotto dalla Banca d'Italia tramite le sue sedi territoriali tra il 19 settembre e il 21 ottobre 2011. Il sondaggio è rivolto alle imprese con 20 addetti e oltre appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari (questi ultimi comprendono commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, informatica e altri servizi privati). Il campione è di tipo panel, formato da 4.078 imprese, di cui 2.916 appartenenti all'industria, il resto al terziario. La rilevazione viene condotta regolarmente dal 1993 tra l'ultima decade di settembre e la prima di ottobre tramite domande di tipo essenzialmente qualitativo. Esse riguardano i trend di occupazione, investimenti, fatturato e ordinativi. Da alcuni anni sono presenti anche delle domande sintetiche sui temi di maggior interesse del momento per l'analisi economica.

Sondaggio congiunturale 2011, distribuzione delle imprese manifatturiere del campione (unità)

LOCALIZZAZIONE (1)	Classe dimensionale (numero di addetti)		Settore economico		Quota fatturato esportata		Totale
	20-99	100 e oltre	a intensità tecnologica		meno di 1/3	1/3 e oltre	
			medio-bassa	medio-alta			
Mezzogiorno	752	201	162	791	706	247	953
Molise	42	6	9	39	41	7	48
Totale Italia	1.638	1.144	783	1.999	1.509	1.273	2.782

(1) Definita in base all'ubicazione della sede amministrativa dell'impresa.

Vengono approfonditi i risultati relativi alle sole imprese manifatturiere, per un sottocampione che comprende le imprese industriali non operanti nel settore energetico-estrattivo e che rappresenta oltre il 95 per cento del campione di imprese industriali. La precedente tavola riporta la distribuzione delle imprese manifatturiere che hanno partecipato all'ultimo sondaggio. Sono stati approfonditi due gruppi di quesiti che rilevavano i giudizi delle imprese sui seguenti temi: ridefinizione dei piani di investimento, occupazione e produzione nei successivi 12 mesi dopo l'intervista, a causa delle turbolenze dei mercati finanziari avvenute nell'autunno del 2011. Sono stati anche utilizzati dati relativi agli andamenti del fatturato tra 2010 e 2009 rilevati nell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi condotta nei primi 4 mesi del 2011 sullo stesso campione panel del Sondaggio (circa l'85 per cento delle imprese ha partecipato a entrambe le indagini).

I dati sono stati incrociati con la precedente edizione dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta nei primi 4 mesi del 2010: da quest'ultima sono state sintetizzate alcune variabili per

enucleare due scelte strategiche effettuate fra il 2007 e il 2009 in risposta all'evolvere della grande recessione:

- 1) azioni di ampliamento della penetrazione commerciale, investimenti diretti o stipula di accordi per la produzione all'estero;
- 2) iniziative volte alla innovazione di prodotto.

Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento.

Le stime di percentuali hanno un intervallo di confidenza che dipende dal valore della stima, oltre che dalla numerosità campionaria effettiva (al netto delle mancate risposte parziali), dalla popolazione di riferimento e dal disegno di campionamento. In generale, le stime per macro aree geografiche sono più affidabili rispetto a quelle regionali. Qualche cautela è necessaria nell'interpretazione dei risultati di stime ottenute con campioni formati da meno di 40 imprese.

Fig. 1.1; Tavv. a8 e a9

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it/.

Fig. 1.2

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socioeconomiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Fig. r1

I consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti in Italia (oltre 600 per il Molise). Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rile-

vazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa.

I dati sono stati deflazionati con gli indici regionali Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

La voce "in altra condizione", riferita alla condizione professionale, include: i disoccupati, le persone in cerca di prima occupazione, le casalinghe, gli studenti, gli inabili al lavoro. La voce "altro" riferita alla tipologia familiare comprende i monogenitori.

I consumi familiari sono stati resi confrontabili utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto della numerosità del nucleo familiare. Il coefficiente è pari a: 0,6 -1 -1,33 - 1,63 - 1,9 - 2,15 - 2,4, rispettivamente per famiglie composte da: una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette o più persone.

Fig. r2

L'indice di produttività

L'indice di produttività, riferito alle strutture con superfici almeno pari a 150 metri quadri, è elaborato a partire dai dati della società Nielsen, che per ogni punto vendita fornisce il rapporto tra il fatturato e la somma del fatturato di tutti i punti vendita presenti sul territorio nazionale (espressa in millesimi). L'indice riportato nella figura R.1 è pari al rapporto tra l'indice di fatturato della Nielsen, moltiplicato per dieci, e i metri quadri dei singoli punti vendita (in migliaia di metri quadri).

Figg. r3 e r4

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel riquadro: *L'evoluzione delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese durante la crisi*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2005 e il 2010. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classe dimensionale (numero di addetti)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	798	35	4	162	177	460	837

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2007. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Per l'elaborazione degli indicatori finanziari, quali il leverage o il peso degli oneri finanziari sul MOL, sono state selezionate soltanto le imprese con bilancio non semplificato.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Fig. 2.1; Tavv. a15, a17 e a18

Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

CLASSE DI LAUREA	Lauree
Discipline umanistiche	Accademia belle arti, Istituto superiore di industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, Conservatorio musicale, Istituto di musica pareggiato, Accademia di danza, Scuola superiore per interprete e traduttore, Lettere, Storia, Filosofia, Archeologia, Religione, Lingue straniere.
Scienze sociali	Scuola di archivistica, Sociologia, Scienze politiche, Educazione civica, Giornalismo, Comunicazione, Psicologia, Scienze economiche, Giurisprudenza.
Scienze naturali	Biologia, Biotecnologie, Fisica, Astronomia, Chimica, Matematica, Statistica, Informatica,
Ingegneria e architettura	Ingegneria, Scienza dei materiali, Architettura e urbanistica.
Scienze mediche	Medicina, Odontoiatria, Infermieristica, Farmacia, Servizi sociali.
Altro	Servizi di tempo libero, Educazione fisica e motoria, Servizi alla persona e alla famiglia, Trasporti, Servizi ambientali, Servizi di sicurezza, Agricoltura, Scienze della formazione.

TIPOLOGIA DI DIPLOMA	Diplomi
Istituti professionali	Ist. prof. per l'agricoltura, Ist. prof. per l'industria e l'artigianato, Marinaro, Ist. prof. per i servizi commerciali e turistici, Ist. prof. per i servizi alberghieri e ristorazione, Ist. prof. per i servizi sociali, Ist. prof. per programmatori.
Istituti tecnici	Ist. tecn. agrario, Ist. tecn. industriale, Ist. tecn. nautico, Ist. tecn. aeronautico, Ist. tecn. commerciale, Ist. tecn. per geometri, Ist. tecn. per il turismo, Ist. tec. periti d'azienda, Ist. tecn. per le attività sociali, Ist. tecn. informatico.
Licei classici e scientifici	Liceo classico, Liceo scientifico, Liceo scientifico-tecnologico.
Istituto magistrale, licei artistici e linguistici	Scuola magistrale, Istituto d'arte, Liceo linguistico, Liceo artistico, Liceo socio-psico-pedagogico, Istituto magistrale.

La classificazione delle lauree e dei diplomi: nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, ciascun percorso formativo è individuato da una diversa combinazione delle due variabili SG24 e SG25. A partire dalla codifica di queste ultime variabili, le lauree sono state classificate in sei categorie, mentre per i diplomi sono state individuate quattro categorie. La classificazione è quella riportata nelle tavole precedenti.

Overeducation mismatch: I giovani occupati *overeducated* sono identificati sulla base della classificazione internazionale delle professioni Isco-88 (Com) a 1 digit. Tra i laureati, si considerano *overeducated* gli occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica 4-9 (4 “Impiegati di ufficio”, 5 “Professioni nelle attività commerciali e nei servizi”, 6 “Personale specializzato addetto all’agricoltura, alle foreste e alla pesca”, 7 “Artigiani e operai specializzati”, 8 “Conduttori di impianti e macchinari addetti al montaggio”, 9 “Professioni non qualificate”).

Tra i diplomati, è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (codici 8-9 della classificazione Isco-88 Com). Le statistiche sull'*overeducation* riportate in questo elaborato potrebbero differire rispetto a quelle fornite dall'Istat: l'Istituto nazionale di statistica utilizza una definizione meno stretta di *overeducation* (cfr. Istat, *Rapporto annuale 2009*).

CLASSE DI LAUREA	Codici delle professioni considerate <i>good match</i>
Educazione e insegnamento	200, 230-235, 300, 330-334
Discipline umanistiche e artistiche	200, 230-232, 243, 245, 246, 300, 347, 348, 500, 520, 521, 522
Scienze sociali e giurisprudenza	100, 110, 111, 121-123, 130, 131, 200, 230-232, 241-245, 247, 300, 341-344, 346, 400, 401-422
Scienze naturali	200, 211-213, 221, 230-232, 300, 310-313, 321
Ingegneria e architettura	200, 213, 214, 300, 310-315, 700, 710-714, 721-724, 730-734, 740-744, 800, 810-817, 820-829, 831-834
Agraria e veterinaria	200, 221, 222, 300, 321, 322, 600, 611-615, 800, 833, 900, 920, 921
Scienze mediche	200, 221-223, 244, 300, 321-323, 330, 332, 346, 500, 510, 513, 900, 910, 913
Servizi	300, 345, 400, 410-419, 421, 422, 500, 510-514, 516, 520, 522, 800, 831-834, 900, 910, 913

Fonte: Eurostat, classificazione a 3 digit Isco-88 (Com).

La definizione di *mismatch* per gli occupati in possesso di una laurea si basa sulla classificazione Isco-88 (Com) a 3 digit. Coerentemente con la procedura dell'Eurostat l'indicatore è calcolato soltanto per i laureati (cfr. *Eurostat, School leavers in Europe and the labour market effects of job mismatches*; theme 3-5/2003). I lavoratori *mismatched* sono stati identificati sulla base di una classificazione delle lauree che considera separatamente i laureati in educazione e insegnamento, agraria e veterinaria e le lauree nei servizi; successivamente queste statistiche sono state ricomposte nella classe residuale “Altro”. La precedente tavola riporta i codici delle professioni che identificano i lavori rientranti nell'ambito tematico del percorso di studi seguito. Gli occupati di ciascuna classe di laurea che lavorano al di fuori di queste professioni sono considerati *mismatched*.

Fig. 2.2; Tavv. 2.1 e a16

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai

fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Figg. 2.3 e 2.4; Tavv. a19-a23

L'istruzione

I livelli di istruzione, la partecipazione scolastica. – I dati sui livelli di istruzione sono tratti da Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. I dati sulla partecipazione scolastica sono tratti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR).

Si riportano le definizioni degli indicatori utilizzati e le modalità con le quali sono stati costruiti:

Tasso di scolarizzazione superiore: percentuale della popolazione delle classi di età indicate che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore.

Tasso di scolarità: rapporto tra gli iscritti alla scuola secondaria di secondo grado e la popolazione di 14-18 anni; può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze, anticipi di frequenza o di studenti residenti in altre regioni.

Quota di studenti diplomatisi entro i 19 anni: è calcolata sul totale degli studenti "interni", ossia coloro che hanno sostenuto l'esame di Stato e ottenuto il diploma avendo frequentato la scuola statale.

Early school leavers: popolazione di 18-24 anni con al più la licenza media inferiore e che non frequenta altri corsi scolastici o non svolge attività formative superiori ai 2 anni. Si tratta di uno degli *Headline indicators* della Strategia Europa 2020, che prevede di raggiungere l'obiettivo del 10 per cento entro il 2020 per i 27 Stati membri dell'Unione Europea.

Tasso di abbandono: rapporto tra il numero complessivo di abbandoni (durante e alla fine dell'anno scolastico, dopo la mancata ammissione alla classe successiva) e il numero di iscritti all'inizio dell'anno.

Tasso di non ammissione: rapporto tra il numero di non ammessi alla fine dell'anno scolastico (inclusi quelli non ammessi dopo la sospensione del giudizio) e il numero di iscritti all'inizio dell'anno.

I livelli di apprendimento. – I test Invalsi (Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione) dell'anno scolastico 2009/2010 esaminano le competenze degli studenti in italiano e matematica, in seconda e quinta primaria e in prima e terza secondaria di I grado. In quest'ultimo caso, il test ha avuto luogo nell'ambito degli esami di Stato. L'indagine PISA (*Programme for International Student Assessment*), promossa dall'OCSE, valuta con periodicità triennale la qualità dell'apprendimento degli studenti di 15 anni di età nei maggiori paesi industrializzati. Le competenze monitorate nell'indagine PISA 2009 e riportate in questa nota riguardano due materie: lettura e matematica. Per la Provincia autonoma di Bolzano, i dati Invalsi e PISA riguardano solo le scuole in lingua italiana. Tra gli studenti italiani di 15 anni di età testati in PISA 2009, circa l'1,5 per cento frequentava ancora la scuola secondaria di primo grado.

I campioni Invalsi e PISA sono statisticamente rappresentativi a livello regionale. Le caratteristiche tecniche dei test Invalsi e dell'indagine PISA sono descritte con maggior dettaglio, rispettivamente, in *"Rilevazione degli apprendimenti, Servizio nazionale di valutazione a.s. 2009/2010"* e *"Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani, Rapporto nazionale PISA 2009"*, reperibili sul sito www.invalsi.it

I risultati presentati nella scheda sono ottenuti attraverso metodologie di stima omogenee per le due rilevazioni, tenendo conto tuttavia della diversa struttura campionaria che esse presentano. Per ogni ambito territoriale considerato, i punteggi (o livelli di apprendimento) sono calcolati come media pesata dei livelli di apprendimento degli studenti. Per ogni studente il livello di apprendimento è ottenuto come media individuale dei punteggi, rispettivamente, in italiano e matematica per i test Invalsi, e in lettura e matematica per PISA. I punteggi medi per regione e macroarea sono quindi standardizzati ponendo la media nazionale uguale a 100. Ove necessario, i punteggi individuali Invalsi sono stati corretti per tener conto di fenomeni di *cheating*.

La dispersione complessiva dei risultati è misurata utilizzando il coefficiente di variazione (rapporto tra scarto quadratico medio e valore medio dei punteggi individuali). È possibile identificare quanta parte della dispersione complessiva è riconducibile a differenze *tra* le scuole piuttosto che *all'interno* delle singole scuole. La quota della varianza *tra* le scuole è data dal coefficiente di determinazione (più comunemente R²) della regressione dei punteggi individuali su una lista di variabili dicoto-

niche, una per scuola. La varianza tra scuole di ogni ambito territoriale è quindi normalizzata, assumendo uguale a 100 la varianza tra scuole stimata su base nazionale.

Per l'analisi del background familiare degli studenti viene utilizzato l'indice ESCS (*Index of Economic, Social and Cultural Status*) elaborato sia dall'Invalsi sia dall'OCSE. I livelli di apprendimento medi regionali corretti per il background familiare sono ottenuti come valori fittati della regressione dei punteggi individuali su ESCS e variabili dicotomiche regionali, assumendo che il livello dell'indice ESCS individuale sia pari a quello medio nazionale. Per il calcolo dei livelli di apprendimento corretti per il background familiare a livello di macroarea, la stessa procedura è ripetuta, sostituendo le variabili dicotomiche regionali con quelle per macroarea.

Figg. 2.5, 2.6 e r8; Tavv. a24 e a25

Le condizioni economiche delle famiglie

Le stime della ricchezza sono effettuate per il complesso delle famiglie residenti in regione, in base ai dati disponibili a dicembre 2011. L'insieme di riferimento delle stime include le famiglie nella loro funzione di consumo (Famiglie Consumatrici, FC) e le famiglie nella loro funzione produttiva (Famiglie Produttrici, FP); sono invece escluse le Istituzioni senza fini di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2002-2010 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. Indicatori monetari e finanziari. *La ricchezza delle famiglie italiane – 2010* in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 46, 14 Dicembre 2011. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto ai dati regionali pubblicati in studi precedenti. Di seguito vengono indicate le fonti informative utilizzate e le principali differenze con la metodologia descritta in Albareto et al. (2008).

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi. Le principali differenze metodologiche rispetto al lavoro di Albareto et al. (2008) riguardano: (i) la stima del valore regionale delle abitazioni, che viene ora corretto in base alla quota di abitazioni non occupate da residenti localizzate in una data regione ma di proprietà di residenti in altre regioni, stimata in base ai dati raccolti attraverso le Indagini sui bilanci delle famiglie (IBF) tra il 2002 e il 2010; (ii) la componente dei fabbricati non residenziali delle FP, che è stata stimata utilizzando i dati di recente resi disponibili dall'Agenzia del territorio a livello provinciale e per tipologia di fabbricato (uffici, capannoni e negozi), integrati da informazioni provenienti dall'IBF e tenendo conto, nel calcolo della quota regionale attribuibile alle FP, dell'occupazione non regolare misurata dall'Istat.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, e Lega delle Cooperative. Le principali novità rispetto al lavoro di Albareto et al. (2008) riguardano: (i) la correzione delle consistenze dei mutui per l'acquisto di abitazione e del credito al consumo per tenere conto delle operazioni di cartolarizzazione; (ii) il passaggio alla rilevazione degli strumenti al *fair value* nelle Segnalazioni di vigilanza; (iii) l'utilizzo dei dati regionali sui prestiti dei soci di fonte Lega delle Cooperative; (iv) la disponibilità, a partire dal 2007, della distribuzione regionale degli iscritti e la ponderazione per l'importo medio delle prestazioni destinate alle varie tipologie di fondi pensione (entrambi di fonte Covip).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle consistenze di prestiti e depositi bancari sono state completamente allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Le serie dei prestiti comprendono le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive; le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti vengono incluse invece solo a partire da giugno 2011, coerentemente con il loro ingresso nelle statistiche della Base informativa pubblica.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 23 maggio 2012.

Tavv. 3.1, 3.2, a26, a27, a31 e a32; Figg. 3.1, 3.2, 3.5 e 3.7

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono - a partire da giugno 2011 - i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corrispondenza degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Fig. 3.1; Tav. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Fig. 3.1; Tav. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Dal calcolo delle variazioni dei prestiti sono escluse le sofferenze e le operazioni pronti contro termine attive.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono trattati direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sulle forme di raccolta postale della Cassa depositi e prestiti.

Giugno 2011: inclusione tra i depositi in conto corrente dei depositi a vista, overnight e degli assegni circolari.

Eventuali riclassificazioni localmente rilevanti, nel rispetto del segreto statistico.

Figg. r5, r6 e 3.6

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey, RBL.S*). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'ultima indagine, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 50 intermediari che operano in Molise, che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e oltre l'86 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito* (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, 0,5=moderata contrazione, 1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, 0,5=moderato allentamento, 1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, «Economie regionali», n. 1, 2012.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tav. 3.3, a28 e a29; Fig. 3.4

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.3

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa - con o senza una scadenza prefissata - per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a30; Fig. r7

Il progetto Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (Statistics on income and living conditions, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'Istat ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. La numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 21.499 per il 2005, 20.598 per il 2007 e 19.147 per il 2009.

La significatività delle percentuali riportate nel testo è stata verificata stimando gli intervalli di confidenza attraverso la formula seguente

$$\Pr \left[P \in \left(p \pm z_{\alpha/2} \sqrt{(1-f) \frac{pq}{n-1} + \frac{1}{2n}} \right) \right] = 1 - \alpha$$

dove p rappresenta la stima campionaria della probabilità di essere titolari di un mutuo, $z_{\alpha/2}$ è il valore critico della distribuzione normale, f la frazione campionamento definita come il rapporto tra la numerosità campionaria e quella della popolazione per ciascuna regione, $q = 1 - p$, α è il livello di significatività desiderato (5%), n è la numerosità campionaria regionale.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito “monetario”, pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Il pagamento del mutuo è considerato in arretrato anche per un ritardo di un giorno.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale nell'anno 2009 sulla base del reddito equivalente; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. I quartili sono così definiti: 1° quartile: fino a 10.918 €; 2° quartile: da 10.918 € a 15.987 €; 3° quartile: da 15.987 € a 22.531€; 4° quartile: oltre 22.531€. I medesimi quartili sono stati utilizzati per ripartire il campione negli anni precedenti esprimendo i redditi equivalenti del 2005 e del 2007 ai prezzi del 2009, attraverso i tassi d'inflazione armonizzati dei prezzi al consumo pubblicati dalla BCE.

Tav. a31

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a32

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al “corso secco” per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al “corso secco” per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a33; Figg. 3.2 e 3.3

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a34

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese - diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario - autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a35

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a39

Spesa sanitaria per Livelli essenziali di assistenza

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*, 2) *l'assistenza distrettuale* e 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e screening, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in day hospital o day surgery, sia nelle discipline per acuti sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

La popolazione è di fonte Istat e si riferisce al 1° gennaio del 2009.

I coefficienti per il calcolo della popolazione pesata sono i seguenti:

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza farmaceutica								
FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-44 (maschi)	15-44 (femmine)	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	0,73	0,73	0,38	0,47	0,71	1,20	1,96	2,33

Fonte: Ministero della Salute, Rapporto nazionale di monitoraggio dei Livelli essenziali di assistenza, anni 2007-09.

Coefficienti per la ponderazione della popolazione ai fini del calcolo del fabbisogno di assistenza ospedaliera

FASCE DI ETÀ	<1	1-4	5-14	15-24	25-44	45-64	64-74	75 e oltre
Peso	2,358	0,366	0,235	0,371	0,537	0,944	2,028	2,88

Fonte: Ministero della Salute, Rapporto nazionale di monitoraggio dei *Livelli essenziali di assistenza*, anni 2007-09.

Tav. a41

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite) sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75 e 30,34%		
Altri tributi comunque denominati	- (1)	-	9/10 (2)	-	10/10 (3)	7/10 (4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione, nella misura di 10/10, alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) A eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato dallo Stato dalla legge. – (4) A eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro

territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella precedente tabella.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef.

Fig. 5.2; Tav. a42

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (www.bancaditalia.it/statistiche).

I Certificati di Conto Consuntivo dei comuni

I dati riportati in questa Nota costituiscono un'elaborazione dei dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC) che i Comuni redigono annualmente per attestare i principali dati del rendiconto relativo all'esercizio precedente. I CCC, la cui struttura, definita nel D.P.R. 194/96, è aggiornata annualmente, dettagliano i flussi finanziari di competenza giuridica (accertamenti per le entrate e impegni per le spese) e di cassa (riscossioni per le entrate e pagamenti per le spese) delle principali categorie e voci economiche.

Il riporto all'universo dei Comuni è ottenuto basandosi sulla popolazione residente al 31 dicembre di ciascun anno, tramite coefficienti di espansione calcolati per ciascuna classe di popolazione residente di ciascuna regione. La tavola che segue riporta i pesi attribuiti per il periodo 2004-2010 a ciascuna classe demografica del Molise.

Grado di copertura dei Comuni del Molise (valori percentuali)							
CLASSI DEMOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
fino a 5.000	98,8	95,7	95,1	85,2	98,9	98,0	76,2
oltre 5.000	100,0	65,1	96,9	73,9	97,0	100,0	41,6
Totale	99,4	79,9	96,1	79,3	97,9	99,0	58,6

Fig. 5.3; Tavv. a44 e a45

Spesa per investimenti dei Comuni del Molise

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Gli investimenti sono calcolati come la spesa in conto capitale al netto delle partite di natura finanziaria (partecipazioni azionarie, conferimenti di capitale e concessioni di crediti e anticipazioni). I valori pro capite sono calcolati sulla base della popolazione residente al 31 dicembre, tratta dall'Atlante statistico dei Comuni dell'Istat.

La spesa per funzioni, calcolata al netto delle partite di natura finanziaria, è ripartita secondo le dodici macro funzioni presenti nei CCC. Nella tav. a3, il totale relativo Italia non include i Comuni della Valle d'Aosta, per i quali non è disponibile la ripartizione funzionale della spesa.

Fig. 5.4

I pagamenti relativi alla spesa in conto capitale dei Comuni

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). I residui passivi rappresentano somme impegnate e non pagate entro il termine dell'esercizio. Lo stock dei residui passivi di fine gestione si origina dalla gestione di competenza e dalla fase di riaccertamento dei residui. I residui passivi originati dagli esercizi precedenti (o residui passivi da riportare) sono pari alla differenza tra i residui riaccertati e quelli pagati nel corso dell'anno. L'insieme dei pagamenti in conto capitale effettuati nel corso dell'anno sono pari alla somma di quelli riferibili alla gestione di competenza e quelli che traggono origine dalla gestione dei residui. Una misura sintetica della velocità di pagamento dei Comuni è fornita dal rapporto tra pagamenti in conto competenza e impegni di spesa in conto capitale. La capacità dell'ente di smaltire i residui passivi (tasso di smaltimento) è pari al rapporto tra i pagamenti in conto residui effettuati nell'anno e lo stock iniziale di residui passivi.

Tav. a47

Le fonti di finanziamento potenziali della spesa per investimenti

I dati sono tratti dalla banca dati del Ministero dell'Interno www.finanzalocale.interno.it relativi ai certificati del conto consuntivo di bilancio (CCC). Le fonti degli investimenti sono, ai sensi dell'art. 199 del D.Lgs n. 267 del 2000 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali) le seguenti: a) le entrate correnti destinate per legge agli investimenti, b) gli "avanzi di bilancio" costituiti da eccedenza di entrate correnti rispetto alle spese correnti aumentate delle quote capitale di ammortamento dei prestiti; c) le entrate derivanti da alienazioni patrimoniali e i proventi da concessioni edilizie; d) i trasferimenti in conto capitale; e) l'avanzo di amministrazione; f) i mutui passivi e le emissioni obbligatorie.

La voce "trasferimenti in c/capitale" corrisponde al totale delle entrate del Titolo IV (al netto delle riscossioni di crediti), che comprendono, tra le altre, le entrate da alienazioni patrimoniali, i trasferimenti di capitali dallo Stato e degli altri enti pubblici, compresi quelli della UE, e i proventi da oneri di urbanizzazione. Questi ultimi sono inclusi tra le fonti nella loro totalità poiché la scelta di destinare una quota alla spesa corrente è discrezionale. L'avanzo di amministrazione considerato è quello dell'esercizio precedente, ipotizzando una sua totale applicazione alle spese per investimento. Non sono state, invece, incluse le entrate correnti destinate per legge agli investimenti.

